



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Geografia delle statistiche sull'internazionalizzazione

di Chiara Bentivogli, Giacomo Oddo e Valeria Pellegrini

Settembre 2014

Numero

239



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Geografia delle statistiche sull'internazionalizzazione

di Chiara Bentivogli, Giacomo Oddo e Valeria Pellegrini

Numero 239 – Settembre 2014

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

GEOGRAFIA DELLE STATISTICHE SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

di Chiara Bentivogli, Giacomo Oddo e Valeria Pellegrini*

Abstract

Il lavoro presenta un quadro delle statistiche disponibili sull'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano. Le diverse fonti disponibili sono messe a confronto in termini di completezza, coerenza e compatibilità, tempestività degli aggiornamenti, frequenza e rilevanza delle revisioni, presenza di distorsioni sistematiche e di discontinuità significative. L'insieme delle informazioni utili a rappresentare l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano contiene dati non sempre coerenti fra loro. Per affrontare in profondità alcune questioni specifiche, ampiamente dibattute nella letteratura scientifica, c'è ancora bisogno di migliorare e di arricchire la produzione statistica. La risposta migliore a questo tipo di fabbisogno informativo va ricercata negli archivi di microdati, su cui, per quanto economicamente onerosa sia la loro produzione, occorre investire per comprendere un fenomeno di crescente complessità che ha ormai travalicato la capacità informativa delle statistiche macroeconomiche. Tali dati sarebbero inoltre molto utili per trarre indicazioni di politica economica sulle misure utili per potenziare l'attrattività territoriale per gli investimenti esteri, per migliorare la produttività delle imprese, per sostenerne l'internazionalizzazione.

Classificazione JEL: F21, F23.

Parole chiave: dati sull'internazionalizzazione, investimenti diretti.

Indice

1. Introduzione	5
2. Le fonti	7
3. L'internazionalizzazione produttiva: un confronto fra le diverse fonti.....	29
4. Cosa manca? Considerazioni conclusive	35
Riferimenti bibliografici	37
Appendice	40

* Banca d'Italia, Dipartimento di Economia e Statistica. Il lavoro è parte delle ricerche presentate al convegno sull'Internazionalizzazione delle imprese italiane (Banca d'Italia, Roma, 27 febbraio 2014). Gli autori desiderano ringraziare, senza implicazione di responsabilità, Luigi Cannari, Rita Cappariello, Emanuele Breda, Andrea Carboni, Riccardo Cristadoro, Stefano Federico, Raffaele Tartaglia Polcini (Banca d'Italia), Emanuela Trinca (Istat), Marco Mutinelli (Ricerche e Progetti), Fabrizio Onida (Università Bocconi) e Roberto Monducci (Istat) per le preziose informazioni fornite. Le opinioni qui espresse sono quelle degli autori e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Istituto di appartenenza.

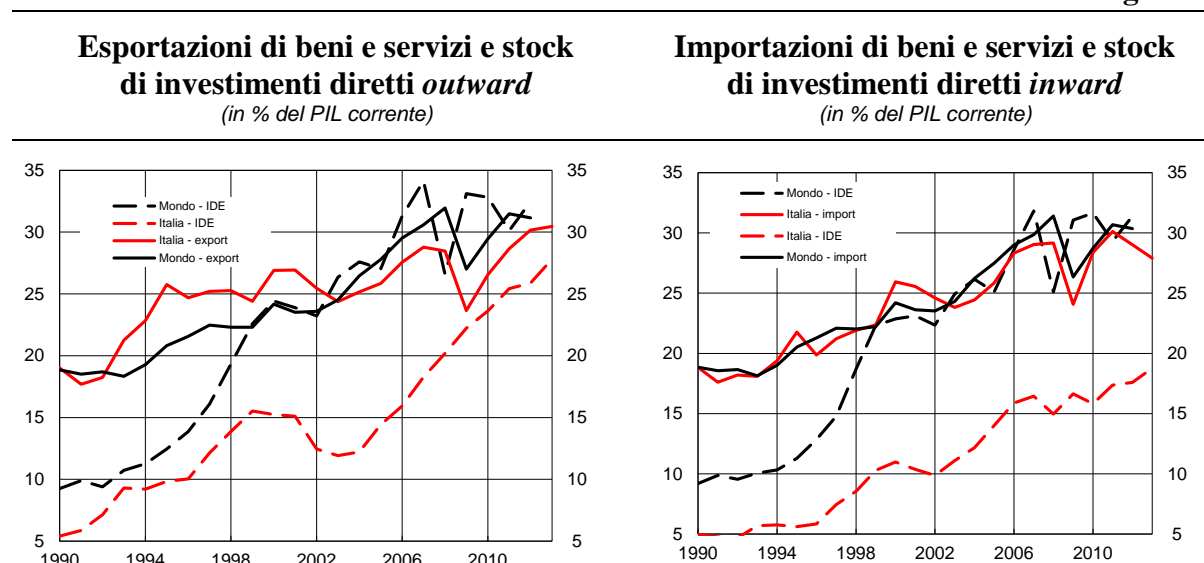
1. Introduzione

Sebbene non esista in letteratura una definizione condivisa di internazionalizzazione, il termine si riferisce a uno dei fenomeni economici più rilevanti del nostro tempo. In generale, con internazionalizzazione delle imprese si può intendere l'insieme di azioni e di relazioni che consentono a un'impresa attiva nel mercato nazionale di servire uno o più mercati esteri ovvero di soddisfare il fabbisogno di input e di processi produttivi fuori dai confini nazionali. Come è noto, si tratta di un fenomeno che è fortemente cresciuto in intensità negli ultimi venti anni, assumendo forme sempre più complesse e diversificate, estendendosi anche ai paesi in via di sviluppo.

A livello mondiale l'internazionalizzazione ha registrato dagli anni '90 un'intensa crescita che prosegue ancora oggi, sia nella sua componente di commercio sia in quella di investimenti diretti esteri (IDE), anche denominati *foreign direct investment* (FDI). Ne sono stati importanti *driver* l'apertura dei mercati dell'Europa centro-orientale all'inizio degli anni '90 e quella del grande mercato cinese negli anni duemila.

Il rapporto fra interscambio commerciale e PIL e quello fra stock di investimenti diretti e PIL, i due principali indicatori utilizzati per descrivere il fenomeno (fig. 1) hanno superato a livello mondiale il 30% nella seconda metà degli anni duemila.

Figura 1



Fonte: UNCTAD, Banca d'Italia e Istat.

Per l'Italia fino alla fine degli anni '90 la dinamica del processo di internazionalizzazione è stata abbastanza simile a quella mondiale. Soprattutto l'andamento delle esportazioni ha seguito da vicino le tendenze globali, segno di un'integrazione commerciale profonda e di lunga data. Tuttavia nel 2012 l'incidenza degli IDE sul PIL italiano era ancora significativamente inferiore a quella globale, soprattutto per quelli *inward*, che rappresentano poco più del 17% del PIL, a fronte di quasi il 32% per gli IDE *inward* mondiali.

La ricerca di spiegazioni all'origine di queste differenze richiede un'analisi più approfondita delle specifiche caratteristiche dell'internazionalizzazione italiana.

Le forme di internazionalizzazione non includono ormai più i soli scambi di merci o l'apertura di impianti produttivi per la fornitura dei mercati esteri; sempre più spesso comprendono accordi contrattuali di varia natura con imprese estere per la creazione di canali di-

strutture, per la condivisione di programmi di penetrazione commerciale, di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti, per il ricorso o la fornitura di servizi di assistenza e cooperazione sui mercati internazionali, per l'acquisizione del controllo di imprese già esistenti, non necessariamente attraverso il canale *equity*.

Se in una prima fase il fenomeno riguardava principalmente poche grandi imprese (dette appunto "multinazionali"), la diminuzione dei costi dell'internazionalizzazione connessa alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e l'abbattimento di barriere commerciali e regolamentari hanno reso accessibili i mercati internazionali anche a imprese di piccole e medie dimensioni.

L'analisi economica dell'internazionalizzazione ha seguito l'evoluzione del fenomeno, proponendo nuove teorie che dessero conto dei cambiamenti in atto. Negli anni '80 lo studio delle determinanti dei vantaggi comparati ha ricevuto un impulso innovativo dalla nuova teoria del commercio internazionale, che ha enfatizzato l'importanza dei rendimenti crescenti di scala, della concorrenza imperfetta, della differenziazione del prodotto e degli aspetti geografici (Helpman, Krugman, 1985; Krugman, 1991). Queste innovazioni hanno influenzato anche il modo di affrontare le tradizionali questioni relative alle ragioni economiche alla base della decisione delle imprese di diventare multinazionali e agli effetti di questa decisione sul paese d'origine e su quello di destinazione (si veda per una rassegna Barba Navaretti, Venables, 2004). Le questioni di politica economica connesse a queste tematiche continuano a vertere sull'opportunità o meno di attuare politiche economiche di attrazione degli investimenti diretti e di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e su come tali politiche debbano essere articolate.

La ricerca economica più recente ha affinato queste linee di analisi cercando di spiegare anche: i) eventuali differenze nelle modalità di internazionalizzazione a seconda delle caratteristiche delle imprese (Antràs, 2003; Helpman, Melitz, Yeaple, 2004); ii) motivazioni, impatto ed evoluzione temporale delle tipologie di internazionalizzazione diverse dalle esportazioni e dagli investimenti diretti (Horstmann, Markusen, 1996; Saggi, 1996; Desai, Foley, Hines, 2002); iii) fattori rilevanti di attrattività di un territorio, al di là dei meri incentivi fiscali e del costo del lavoro (Braunerhjelm, Svensson, 1996; Bénassy-Quéré et al., 2007; iv) caratteristiche e implicazioni microeconomiche e macroeconomiche delle cd. catene globali del valore, che descrivono la distribuzione fra paesi e fra imprese dell'insieme delle attività necessarie a portare un prodotto dalla sua ideazione alla vendita sul mercato finale (Burda, Dluhosch, 2002; Baldwin, 2011). Queste linee di ricerca hanno rafforzato e reso più articolata la domanda fondamentale di dati per quantificare i diversi fenomeni e operare confronti tra paesi.

Rispetto al tradizionale modo di rilevare le informazioni sulle relazioni con l'estero (per finalità di compilazione della bilancia dei pagamenti) anche in Italia, dietro impulso degli organismi europei, sono state introdotte nuove fonti informative e sono state ampliate quelle esistenti. I nuovi standard internazionali, tra i quali un ruolo centrale hanno la sesta edizione del Manuale di bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la quarta edizione della *Benchmark Definition* dell'OCSE, stanno modificando il modo di rilevare gli investimenti diretti per adeguarli alla complessità della globalizzazione.

Questo lavoro compie una ricognizione delle statistiche disponibili sull'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano. L'obiettivo è fornire una guida sul significato economico e sul contenuto informativo dei diversi dati e sulle possibilità di un uso integrato delle varie tipologie di fonti.

Il confronto delle fonti consente di valutarne la completezza, la coerenza e la compatibilità, confrontare la tempestività degli aggiornamenti, la frequenza e la rilevanza delle revisioni, individuare distorsioni sistematiche o discontinuità significative.

L'articolazione del lavoro è la seguente. Nel paragrafo 2 si descrivono le fonti statistiche oggetto di indagine, il tipo di fenomeno economico misurato e le dimensioni di cui si offre rappresentazione. Il paragrafo 3 fornisce una sintetica analisi comparativa dell'internazionalizzazione produttiva, mettendo a confronto fenomeni simili o aggregati affini così come restituiti dalle diverse basi dati statistiche. Nel paragrafo 4 si evidenziano pregi e limiti delle statistiche disponibili, si individuano eventuali gap informativi e si traggono alcune riflessioni conclusive.

2. Le fonti

I principali dati disponibili per lo studio del fenomeno dell'internazionalizzazione nelle sue varie forme, provengono da fonti distinte per metodi di raccolta, dettagli informativi forniti, profondità delle serie storiche e loro periodicità. L'analisi qui condotta comprende sia (1) dati relativi alle "statistiche istituzionali e armonizzate", sia (2) dati che non rispettano queste caratteristiche.

Il primo tipo di statistiche (es. IDE, FATS, Commercio con l'estero, tavole input/output) comprende tutti i dati raccolti e prodotti in conformità a una normativa o ad accordi presi con gli Organismi Internazionali competenti. Tali informazioni sono conformi a specifici standard quanto a tempistica di rilascio, livelli di dettaglio, contenuti e definizioni adottate.

Le altre statistiche (es. banca dati Reprint, base dati Efige, database commerciali) non necessariamente rispondono a standard internazionali e sono spesso prodotte per specifiche finalità conoscitive e di ricerca economica o per scopi commerciali; i dati derivano tipicamente da una pluralità di fonti eterogenee integrate ex post (es. bilanci, notizie di stampa, ecc.) oppure sono forniti dalle imprese oggetto di indagine su base volontaria.

Ciascuna delle due categorie di fonti statistiche presenta specifici punti di forza e limiti oggettivi, di cui è opportuno tenere conto nel valutarne i possibili utilizzi nell'analisi dell'internazionalizzazione. Le statistiche istituzionali sono aggiornate con regolarità e prodotte nel rispetto di standard metodologici e definitivi comuni, tendenzialmente stabili nel tempo; pertanto favoriscono i confronti internazionali e intertemporali grazie anche alla coerenza con altri domini statistici. Offrono generalmente una buona copertura dei fenomeni poiché rappresentano l'universo dei soggetti coinvolti o una larga parte di esso. Tuttavia, proprio perché fondate su fonti ampie o censuarie e su criteri statici e strutturati, sono poco adatte a descrivere casi speciali o a cogliere nuovi fenomeni e situazioni complesse. Gli standard sono aggiornati generalmente con ritardo rispetto alle trasformazioni intervenute nel fenomeno oggetto di osservazione, perché ciò avviene soltanto quando l'impatto sulla corretta rappresentazione statistica del fenomeno si mostra con piena evidenza. Le statistiche ufficiali possono inoltre presentare limitazioni nel grado di dettaglio disponibile e, come spiegato più avanti, difficoltà ad accedere ai microdati sottostanti oppure ad analizzarli.

Le banche dati non istituzionali beneficiano per contro di una maggiore flessibilità nella definizione dei criteri metodologici e degli obiettivi conoscitivi e si prestano meglio a descrivere, in modo anche molto accurato, aspetti particolari di un dato fenomeno o specifici segmenti della popolazione (es. determinati settori di attività economica) o anche aspetti qualitativi che non trovano rappresentazione nelle statistiche ufficiali (es. aspettative, intenzioni di investimento). Tuttavia spesso il perimetro di osservazione, la rappresentatività e le

modalità di aggiornamento delle basi dati non sono specificate; il confronto con altre fonti è quindi difficile e quasi mai è possibile operare una “espansione all’universo” del campione.

Un’altra fondamentale distinzione fra le basi dati è legata alla disponibilità dei microdati sottostanti. La disponibilità di dati individuali consente analisi econometriche di tipo *panel* e la stima di modelli microeconomici che sfruttano l’eterogeneità delle caratteristiche della singola impresa (dimensione, produttività, investimenti in ricerca e sviluppo, ecc.), catturano le motivazioni economiche del comportamento delle imprese rispetto all’internazionalizzazione, e i fattori che la agevolano od ostacolano. La possibilità di collegare i dati individuali ad archivi contenenti altre informazioni sull’impresa, tramite codici identificativi, amplia notevolmente gli spazi di analisi.

I microdati sono disponibili meno frequentemente dei dati aggregati sia per le statistiche ufficiali sia per le altre. In generale, soprattutto per le basi dati ufficiali, problemi legati alla riservatezza dei dati individuali possono limitare le condizioni di accesso dei ricercatori. Per le statistiche ufficiali, anche quando sono disponibili serie temporali lunghe, può non essere possibile trovare una perfetta corrispondenza fra i microdati e i macroaggregati che ne riflettono l’espansione all’universo, ma che spesso incorporano anche contributi di fonti integrative, componenti stimate e fattori di correzione. Le basi dati micro non legate alla produzione statistica ufficiale coprono di solito periodi molto brevi (il costo economico di ogni *wave* è oneroso per molti enti di ricerca) e sono quindi prevalentemente utilizzabili per analisi di tipo *cross section*.

2.1 Le basi dati ufficiali e armonizzate

L’indagine Banca d’Italia sugli investimenti diretti

I dati relativi agli investimenti diretti esteri sono prodotti dalla Banca d’Italia per la compilazione della bilancia dei pagamenti (BP) e della posizione patrimoniale verso l’estero (PPE). Le statistiche IDE tuttavia, con l’espandersi dell’interesse per i fenomeni di internazionalizzazione delle imprese, sono sempre più considerate un dominio statistico parallelo e quasi autonomo rispetto alla BP e alla PPE. Gli IDE segnalano infatti la presenza di legami con società estere stabiliti dalle imprese rilevanti ai fini dell’analisi del percorso di accesso a nuovi mercati, dell’internazionalizzazione produttiva e dei trasferimenti di know-how e tecnologia; forniscono importanti informazioni su origine e destinazione dei capitali investiti; contribuiscono a descrivere le modalità di finanziamento delle imprese transnazionali. Gli investimenti diretti consistono nelle attività e passività finanziarie di un soggetto nei confronti di una controparte estera, con la quale esiste un legame societario di investimento “diretto”, ossia di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità *gestionale* e a stabilire un legame *durevole* con un’impresa residente in un paese diverso da quello dell’investitore¹.

I dati di flussi e consistenze sono attualmente diffusi su base annuale con dettagli geografici e settoriali e informazioni supplementari su specifiche componenti al fine di rappresentare i vari aspetti del fenomeno. La pubblicazione di questi dettagli ulteriori riguarda anche i redditi (reinvestiti o distribuiti) generati da investimenti diretti, che completano il quadro informativo e consentono di effettuare analisi sulla redditività degli investimenti. Le definizioni che guidano la produzione delle statistiche degli investimenti diretti sono basate sul Manuale della bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale e sulla *Ben-*

¹ L’investitore diretto può essere un’impresa, una persona fisica, una istituzione pubblica, privata o non profit.

chmark definition dell'OCSE (2008)². Secondo questi standard internazionali i legami di partecipazione che danno luogo a un rapporto di investimento diretto sono tutti quelli in cui la quota detenuta dall'investitore nel capitale sociale dell'impresa partecipata è superiore o uguale al 10%. Il rapporto di investimento diretto può essere stabilito anche attraverso legami societari indiretti, ovvero costituiti attraverso catene di partecipazione, o mediante la presenza di un comune investitore diretto che stabilisce una relazione tra le imprese partecipate³. Le attività o passività che costituiscono gli IDE possono riguardare i) azioni o quote di capitale sociale, ii) prestiti, crediti o debiti commerciali, sottoscrizione di obbligazioni emesse dalla partecipata o dalla partecipante. Nel primo caso queste attività o passività sono comprese nella componente *azioni e utili reinvestiti*, nel secondo caso nella componente *altri capitali* della BP.

Il saldo fra attività e passività dell'investitore residente verso l'impresa estera costituisce gli IDE in uscita (*outward FDI*), ovvero le consistenze di investimenti diretti verso l'estero: l'aumento di attività verso la controparte estera determina un aumento di *outward FDI* e l'aumento di passività una loro diminuzione⁴. Specularmente, nel caso in cui l'investitore sia estero e l'impresa oggetto d'investimento diretto sia residente, il saldo tra tutte le passività e le attività dell'impresa residente verso l'investitore costituisce gli *inward FDI*: l'aumento di passività verso la controparte estera determina un aumento di *inward FDI* mentre l'aumento di attività verso la controparte estera una diminuzione. Tali convenzioni di registrazione sono conformi al "principio direzionale" e sono applicate sia ai dati di flusso (registrati nella BP) sia ai dati di consistenza (registrati nella PPE)⁵.

Lo schema di produzione delle statistiche dettagliate degli IDE è previsto dai regolamenti comunitari UE⁶; i dati prodotti dai paesi membri sono quindi costruiti sulla base di criteri, tempistica⁷ e livelli di dettaglio confrontabili. I dati sono disaggregati per settore di attività economica e per paese di controparte estera. Queste distribuzioni dei dati aggregati sono costruite secondo criteri standard di cui è opportuno essere consapevoli poiché possono costituire limiti informativi rilevanti in alcuni tipi di analisi. Per gli *inward FDI* il settore di attività economica rappresentato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per

² Le statistiche italiane sono compilate sulla base della quinta edizione del Manuale della bilancia dei pagamenti e della terza edizione della *Benchmark Definition*. L'Italia e i paesi europei applicheranno la sesta edizione del manuale della Bilancia dei pagamenti e la quarta edizione della *Benchmark Definition* nel 2014.

³ Per la definizione dei criteri di inclusione dei rapporti indiretti, ci si avvale della metodologia di consolidamento statistico denominata *Framework for Direct Investment Relationships* (FDIR), definita nella *Benchmark Definition* (OCSE, 2008).

⁴ Ad esempio le eventuali passività per prestiti concessi dalla filiale francese alla controllante italiana devono essere detratte dal totale delle attività dirette in Francia di quest'ultima; le attività detenute dalla filiale estera nei confronti della casa madre non vengono quindi considerate come un investimento diretto autonomo della Francia in Italia, ma come un disinvestimento diretto della casa madre dalla Francia, alla luce del legame già esistente. Uno speculare approccio, come si vedrà, viene adottato per gli investimenti *inward*.

⁵ Il sesto Manuale della bilancia dei pagamenti prevedrà due diverse presentazioni degli investimenti diretti: *directional principle* e *assets/liabilities principle*. Secondo quest'ultimo, si aggregano distintamente tutte le attività e le passività verso l'estero, a fronte di investimenti diretti, indipendentemente dalla direzione del legame.

⁶ Allo stato attuale la produzione statistica è basata sul regolamento (CE) n. 184/2005 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche comunitarie inerenti alla bilancia dei pagamenti, agli scambi internazionali di servizi e agli investimenti diretti all'estero. A partire dal 2014 la produzione dei dati sarà disciplinata dal regolamento (UE) della Commissione N. 555/2012 del 22 giugno 2012.

⁷ I dati di flusso e stock degli IDE ripartiti per settore di attività economica e/o paese di controparte estera con un livello di dettaglio base sono prodotti 9 mesi dopo la chiusura del periodo di riferimento. I dati con il massimo dettaglio sono prodotti invece 21 mesi dopo la chiusura del periodo di riferimento. Per ulteriori informazioni sul livello di dettaglio richiesto per le statistiche IDE si veda il *Balance of Payments Vademecum* (Eurostat, 2012).

gli *outward* invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. La settorizzazione economica è basata sulla classificazione della NACE rev. 2 (ISIC rev. 4).

La controparte estera rappresentata negli *inward FDI* è sempre la *immediate counterpart*, cioè il soggetto estero nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività che non è necessariamente l'investitore estero *ultimo*, cioè il paese di effettiva origine dei capitali e della decisione di investimento. La stessa cosa accade per gli *outward FDI*, gli investimenti diretti, infatti, prima di raggiungere la destinazione finale, spesso transitano per holding o centri di tesoreria, generalmente localizzati in paesi che offrono particolari vantaggi fiscali, normativi o di altro genere (Lussemburgo, Olanda, Irlanda, per limitarsi all'Europa). L'analisi della distribuzione geografica e settoriale dei dati IDE trova dei limiti nella presenza di legami partecipativi con holding o altri anelli intermedi nella catena degli investimenti, che impediscono di "guardare oltre" e individuare l'effettiva origine o destinazione ultima dei capitali investiti⁸. Inoltre, nelle statistiche sulle affiliate estere, sono frequenti i casi di imprese italiane il cui capitale è solo apparentemente a controllo estero, poiché è detenuto formalmente da una holding estera, a sua volta posseduta da persone fisiche italiane; la presenza di tali fenomeni può implicare una sovrastima del livello reale degli investimenti diretti esteri in Italia.

L'attuale sistema di raccolta degli IDE è basato sulla rilevazione diretta, opportunamente integrata con alcune fonti aggiuntive; si differenzia radicalmente dal sistema precedente, fondato sulle segnalazioni bancarie dei regolamenti cross-border⁹. La rilevazione è censuaria per le imprese di grandi dimensioni e campionaria per le altre. Nelle indagini riferite all'anno 2012 la rilevazione diretta ha coinvolto circa 6.500 imprese.

Per l'Italia, il recente cambiamento nel sistema di rilevazione e i salti di serie a esso connessi hanno reso necessaria la ricostruzione all'indietro dei dati IDE. Con la nuova rilevazione la Banca d'Italia ha prodotto i dati dettagliati per settore economico e paese della controparte dal 2008 per i flussi e da fine 2007 per le consistenze. La Banca d'Italia ha inoltre ricostruito all'indietro dal 1997 serie aggregate per flussi e consistenze coerenti con i nuovi dati prodotti.

Gli IDE raccolti ai fini della compilazione delle statistiche sulla BP sono anche usati nella costruzione di indicatori sintetici proposti da Organismi internazionali (*OECD Globalization Economic Indicators*, *UNCTAD FDI potential and performance index*) per lo studio e il confronto internazionale dei vari aspetti del fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva e contribuiscono, inoltre, a quantificare i rapporti finanziari bilaterali tra paesi.

A supporto della rilevazione, la Banca d'Italia utilizza un registro delle imprese con legami diretti di partecipazione con l'estero, basato su fonti camerale integrate con altri archivi.

⁸ Ulteriori criteri di allocazione geografica – cioè per paese ultimo controllante (*Ultimate Controlling Parent*) e per paese di destinazione finale dell'investimento – sono ormai ritenuti indispensabili per l'analisi economica. La produzione di queste nuove disaggregazioni viene incoraggiata dagli organismi internazionali come obiettivo di lungo periodo, pur non costituendo nell'immediato un obbligo. L'Italia non pubblica queste informazioni aggiuntive.

⁹ Cfr. il riquadro "Il nuovo sistema di raccolta dei dati della Bilancia dei pagamenti dell'Italia", in *Bollettino economico* n. 63.

I dati FATS (foreign affiliate statistics) dell'Istat

Mentre i dati IDE forniscono informazioni sul valore monetario dei flussi e delle consistenze degli investimenti effettuati, le statistiche FATS (*foreign affiliate statistics* – statistiche sulle attività e sulla struttura delle affiliate estere) descrivono alcune caratteristiche delle imprese oggetto dell'investimento. Esse costituiscono quindi un'informazione complementare, poiché mentre le statistiche IDE descrivono la *relazione* di investimento e il suo ammontare, i dati FATS descrivono l'*oggetto* di investimento.

Il campo di osservazione dei dati FATS comprende le imprese e le unità locali (*branches*) e riguarda due distinte popolazioni di soggetti:

- i) residenti all'estero e sottoposti a controllo ultimo nazionale (*Outward FATS*, in breve OFATS);
- ii) residenti nell'economia di riferimento e sottoposti a controllo ultimo estero (*Inward FATS*, o IFATS).

A differenza di quanto accade per gli IDE, dove, in conformità con le definizioni di BP le statistiche riportano sempre il paese della controparte diretta, qui il paese rilevante è quello in cui è situato il controllante effettivo. L'applicazione di questo principio è particolarmente delicata sia nel caso del cosiddetto controllo "estero su estero", che si ha quando il controllo di un'impresa all'estero è detenuto da una holding estera a sua volta controllata da un'impresa o una persona fisica italiana (caso 1), sia quando il controllo di imprese estere è detenuto da persone fisiche residenti in Italia (caso 2)¹⁰.

Ci sono in questo ambito casi particolari in cui l'impresa estera controllata svolge la funzione di "scatola vuota" che, per vantaggi fiscali o di altra natura, detiene a sua volta il controllo di un'impresa italiana. Una corretta identificazione di queste "esterovestizioni" riduce la sovrastima del fenomeno degli investimenti esteri in Italia¹¹.

Le rilevazioni FATS sono previste da regolamenti comunitari e sono quindi condotte in tutti i paesi della UE (Eurostat, 2011)¹²; ciò favorisce la comparabilità fra analoghe statistiche prodotte in ambito europeo. I dati disponibili sono disaggregati per settore di attività in cui opera l'impresa domestica a controllo estero (IFATS) o la controllata estera (nel caso degli OFATS). Le attività economiche considerate sono quelle del settore privato non agricolo¹³. Negli OFATS l'adeguamento alla classificazione Ateco 2007 è stato effettuato a partire dai dati sul 2010. Sono disponibili i microdati a livello di impresa utilizzabili tramite il Laboratorio Adele dell'Istat¹⁴.

Le statistiche IFATS e OFATS presentano alcune differenze in termini di disaggregazione e modalità di rilevazione dei dati. I dati pubblicati sono disaggregati per attività economica e residenza del controllante ultimo (IFATS) o paese di localizzazione della controlla-

¹⁰ L'Istat (2011a) rileva che questo tipo di imprese risulta prevalentemente localizzato in Romania. Meno diffuso risulterebbe il controllo di imprese italiane da parte di persone fisiche residenti all'estero.

¹¹ Questo fenomeno di sovrastima si presenta, con intensità variabile, in diversi paesi. L'Italia è tra i paesi in cui l'incidenza di questi casi è piuttosto elevata.

¹² Regolamento (CE) n. 716/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio.

¹³ Sono considerati i settori da B a N e P, Q, R, S, della classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

¹⁴ www.istat.it/it/informazioni/per-i-ricercatori/laboratorio-adele. Per gli IFATS ogni record è relativo a un'impresa a controllo estero e contiene informazioni sul vertice estero, il settore della controllata e altri dati economici riferiti a quest'ultima; per gli OFATS ogni record descrive, per ciascuna impresa controllante italiana, settore di attività e paese delle controllate estere, il numero di imprese controllate, gli addetti e il fatturato corrispondenti. I dati sono forniti senza un identificativo di impresa; non è quindi possibile incrociare i dati FATS con altre banche dati.

ta all'estero (OFATS). Vi sono poi altri indicatori economici, quali: il numero di imprese, di addetti, il fatturato, il costo del lavoro, gli investimenti. Gli IFATS presentano anche dettagli su: numero di dipendenti, valore aggiunto, spesa e addetti in ricerca e sviluppo, esportazioni/importazioni di merci totali e infragruppo; per gli OFATS si rilevano anche il fatturato al netto degli acquisti di beni e servizi (proxy del valore aggiunto), le quote sul fatturato delle esportazioni di beni e servizi e della spesa in ricerca e sviluppo¹⁵.

Oltre a questo tipo di dati, sono fornite per gli IFATS alcune informazioni di carattere qualitativo sulla direzione e la natura dei trasferimenti internazionali di conoscenze tecnologiche e competenze manageriali e commerciali¹⁶, per gli OFATS le motivazioni alla base della scelta di realizzare nuovi investimenti nel biennio successivo e le modalità organizzative diverse dal controllo. Per le statistiche FATS non sono diffusi dati con dettaglio territoriale.

Le fonti principali dei dati sono la Rilevazione sulle imprese a controllo estero residenti in Italia (IFATS) e la Rilevazione sulle imprese o unità locali residenti all'estero e a controllo ultimo italiano (OFATS). La prima è campionaria per le imprese fino a 50 addetti e censuaria per quelle più grandi; la seconda è censuaria. La pubblicazione dei dati è annuale.

Il coefficiente di risposta in termini di numero di imprese è stato, per i dati relativi al 2011, del 65% delle imprese per la rilevazione IFATS, del 57,4% delle unità di rilevazione (vertici d'impresa) per quella OFATS; la copertura sulle variabili economiche è stata del 98,6% e 97,9% rispettivamente per gli addetti e il fatturato nel caso IFATS, del 74% e 91% nel caso OFATS. Le informazioni rilevate con queste indagini sono integrate, per gli IFATS, con i risultati delle indagini strutturali sulle imprese (Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese - SCI, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni - PMI, Indagine sulla ricerca e sviluppo nelle imprese - RS1), con i dati sul commercio estero (COE) e con fonti amministrative, per gli OFATS con banche dati commerciali (Istat, 2013a, 2013b).

I dati hanno una frequenza annuale e sono rilevati ogni anno per gli OFATS, ogni due anni per gli IFATS; sono pubblicati con un ritardo di circa 2 anni¹⁷. Gli IFATS sono disponibili dal 2002, gli OFATS dal 2007. Non sono effettuate revisioni all'indietro dei dati.

Rispetto ai dati IDE, i dati FATS consentono di effettuare analisi di impatto delle multinazionali nei paesi in cui operano: è possibile studiare la rilevanza delle imprese a controllo estero sull'economia locale e le differenze medie nella struttura e nella performance (Lipsey, 2007). Inoltre è possibile valutare il contributo delle multinazionali al commercio internazionale di un paese, evidenziando, in particolare, il contributo degli scambi infragruppo. In tal modo si possono studiare, a livello aggregato, gli aspetti di complementarità/sostituibilità fra esportazioni e localizzazione di un impianto sul mercato di destinazione.

I dati IFATS indicano che nel 2011 le imprese a controllo estero in Italia erano 13.527, solo lo 0,3% delle imprese residenti. I dati FATS hanno due qualità molto interessanti: i) sono omogenei a livello internazionale; ii) le caratteristiche delle imprese FATS sono confrontabili con quelle delle imprese nazionali non internazionalizzate.

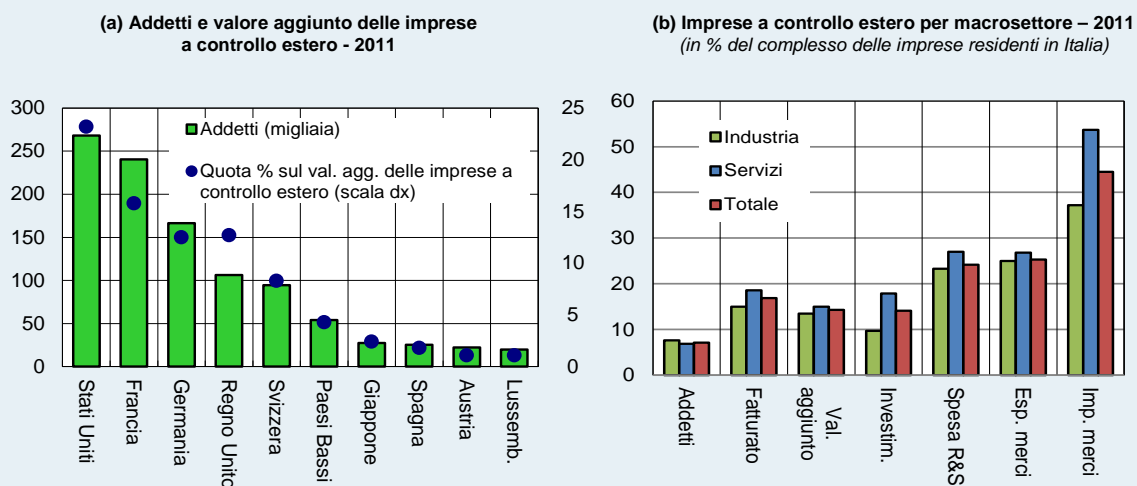
¹⁵ Per il comparto delle attività finanziarie e assicurative sono disponibili solo i dati su numero di imprese, addetti e dipendenti.

¹⁶ Ad esempio l'adozione di nuove procedure o strategie connesse con l'organizzazione complessiva dell'impresa o con alcune sue funzioni non tecniche.

¹⁷ A fine 2013 sono usciti gli OFATS relativi al 2011 e ai nuovi investimenti 2012-13 e gli IFATS relativi al 2011.

Figura 2

Principali aggregati economici delle imprese a controllo estero (1)



Fonte: Istat, FATS, Eurostat.

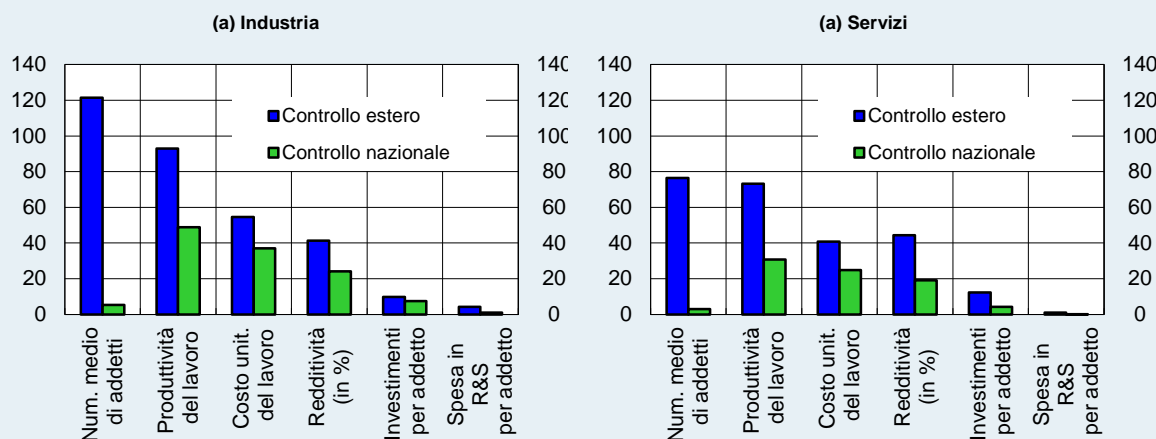
(1) Le quote di valore aggiunto sono al netto della sezione K "Attività finanziarie e assicurative".

I dati mostrano un fenomeno molto concentrato in termini di paesi di residenza delle multinazionali estere. I primi 10 paesi per numero di addetti alle imprese controllate in Italia as-

Figura 3

Principali indicatori di performance delle imprese a controllo estero e a controllo nazionale per macrosettorre - 2011 (1)

(migliaia di euro salvo diversa indicazione)



Fonte: Istat, FATS.

(1) La redditività è data dall'incidenza del margine operativo lordo sul valore aggiunto. Il margine operativo lordo è ottenuto come differenza tra valore aggiunto e costo del lavoro. Gli indicatori sono calcolati, ad eccezione del numero medio di addetti e dell'intensità della spesa in Ricerca e sviluppo, al netto della sezione K "Attività finanziarie e assicurative".

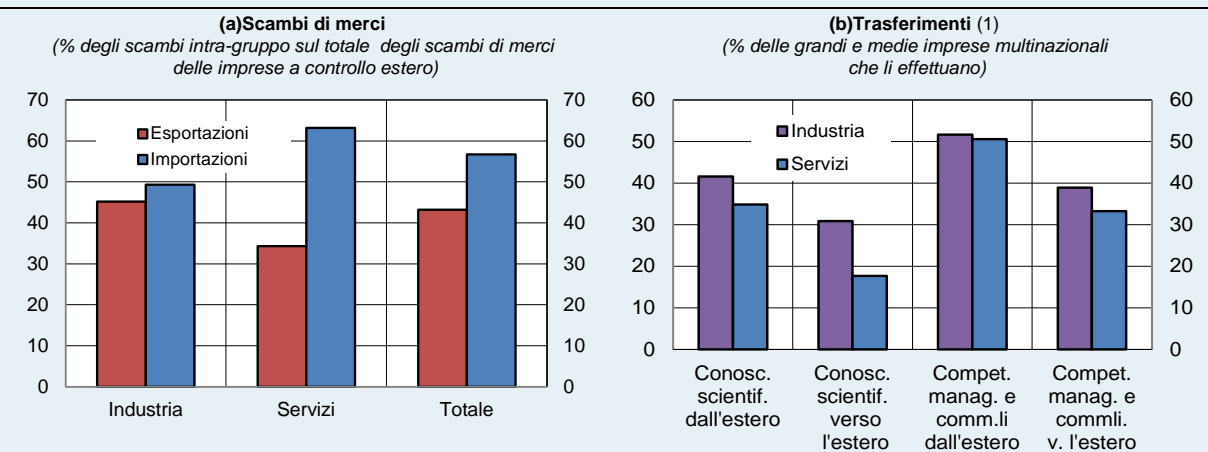
sorbono complessivamente l'85,6% degli addetti e l'83,1% del valore aggiunto (fig. 2a).

In generale, il ruolo delle multinazionali a controllo estero è piuttosto marginale nel sistema produttivo italiano se lo si misura in termini di addetti; diventa tuttavia più significativo se si utilizzano altri indicatori economici. La figura 2b mostra il contributo delle multinazionali estere all'economia italiana nel 2011: 7,1% in termini di addetti, 16,9 in termini di fatturato, 24,2 in termini di ricerca e sviluppo, circa un quarto in termini di esportazioni, dati molto più elevati rispetto alla relativa quota di imprese. Sempre secondo i dati FATS, i risultati economici delle imprese a controllo estero presenti in Italia sono migliori di quelli delle imprese a

controllo nazionale sia nell'industria sia nei servizi (fig. 3). Tuttavia se si considerano per entrambi i gruppi le imprese di grandi dimensioni (con 250 addetti e oltre), il divario si riduce significativamente.

Figura 4

Scambi di merci e trasferimenti intra-gruppo delle imprese a controllo estero – 2011



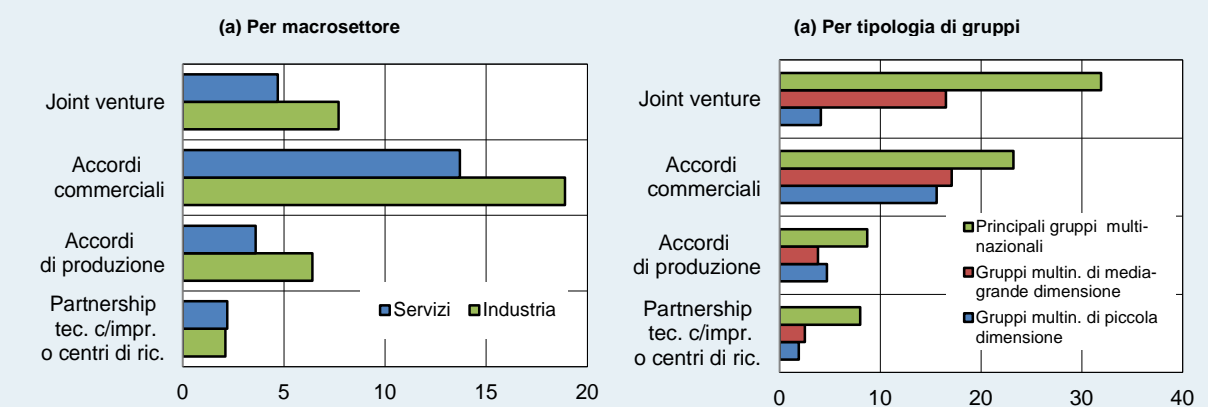
Fonte: Istat, FATS.

(1) Nel grafico (b) sono incluse solo le imprese con 50 addetti e oltre.

I dati FATS mostrano anche che le multinazionali estere sono un rilevante canale di trasferimento di prodotti e di attività intangibili: alle multinazionali a controllo estero è attribuibile il 25,3% delle esportazioni e il 44,5% delle importazioni italiane di merci. Nell'industria la componente intra-gruppo delle esportazioni e importazioni di merci delle multinazionali a controllo estero è circa il 45% (fig. 4a); oltre il 40% beneficia di trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche dall'estero per il tramite del gruppo di appartenenza (fig. 4b).

Figura 5

Multinazionali italiane all'estero. Modalità organizzative diverse dal controllo - 2011 (in percentuale dei rispondenti)



Fonte: Istat, FATS.

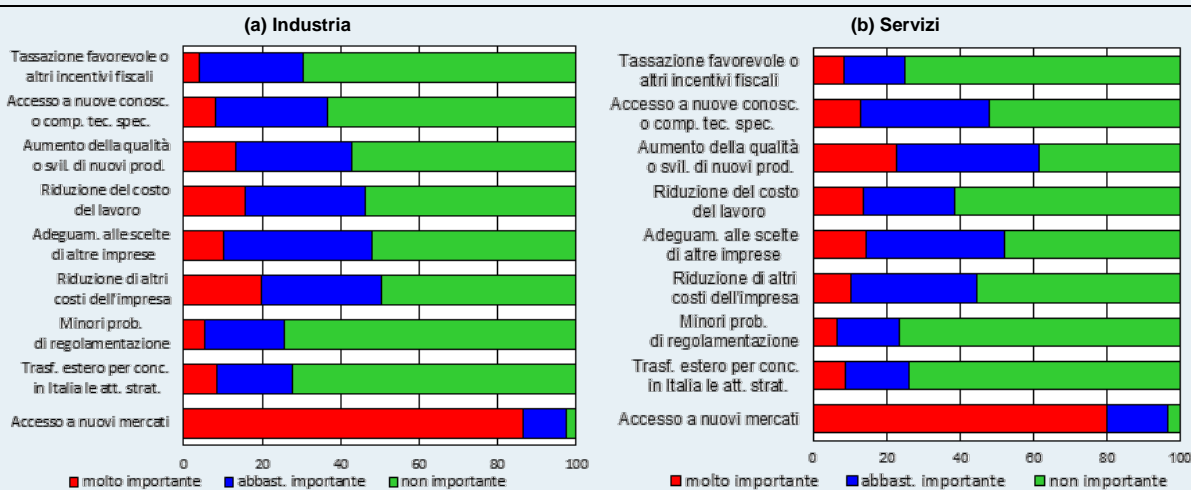
Per quello che riguarda l'internazionalizzazione produttiva descritta dagli OFATS, nel 2011 il numero di controllate all'estero da parte di imprese italiane si collocava intorno alle 21.682 unità (lo 0,5% di quelle residenti in Italia), con 1,7 milioni di addetti e un fatturato di 510 miliardi di euro. La dimensione media delle controllate italiane all'estero era di 78,3 addetti nel 2011, significativamente più bassa di quella delle controllate estere in Italia (88,6 addetti).

ti). Fra le modalità organizzative diverse dal controllo delle multinazionali italiane all'estero prevalgono gli accordi commerciali (fig. 5).

Figura 6

Multinazionali italiane all'estero. Motivazioni alla base della scelta di realizzare nuovi investimenti esteri nel biennio 2012-13 (1)

(percentuale dei rispondenti che hanno segnalato quella motivazione come molto importante fra quelli che hanno dichiarato il fattore come pertinente)



Fonte: Istat, FATS.

Un dato interessante fornito dalla sezione qualitativa dei dati FATS riguarda le motivazioni alla base dei progetti di presenza all'estero, fra le quali rileva soprattutto la vicinanza ai mercati finali (80% dei gruppi multinazionali; fig. 6), mentre il costo del lavoro risulta un fattore molto importante solo per il 15,6% degli intervistati nell'industria e il 13,6% nei servizi.

Indicazioni simili sulle motivazioni della presenza all'estero di ricavano anche dall'indagine Invind sul 2011 (cfr. oltre).

Le basi dati dell'Istat sul commercio estero e le tavole input-output

I dati Istat riguardanti il commercio con l'estero contengono informazioni su esportazioni e importazioni in valore e quantità, per destinazione/origine e per tipologia della merce (secondo diverse classificazioni merceologiche)¹⁸. All'interno della banca dati sono disponibili due sottoinsiemi di informazioni utili per analizzare l'internazionalizzazione: (gruppo 1) quelle relative agli operatori economici all'esportazione, che forniscono indicazioni sulla numerosità e le caratteristiche delle imprese che attuano la forma più caratteristica di internazionalizzazione, cioè l'esportazione (o l'importazione); (gruppo 2) i dati sull'interscambio di beni intermedi e il traffico di perfezionamento, che possono essere utilizzati per misurare la frammentazione internazionale della produzione lungo catene globali del valore.

Un'ulteriore fonte di dati utilizzata per rispondere alle questioni relative alle catene globali del valore è costituita dalle tavole input-output (gruppo 3).

¹⁸ I dati, le classificazioni e le informazioni metodologiche sono reperibili nel sito Istat www.coeweb.istat.it.

I dati del commercio estero (operatori e interscambio)

Le statistiche sugli operatori economici all'esportazione. - Relativamente alle statistiche sugli operatori economici all'esportazione (gruppo 1), l'Istat rileva il numero di operatori che, nel periodo considerato, risultano avere effettuato almeno una vendita all'estero¹⁹.

Le informazioni sugli operatori all'esportazione sono disponibili a partire dall'anno di riferimento 2001. I dati hanno frequenza annuale e sono disponibili con un ritardo di circa un anno e mezzo. La statistica riguarda i soli operatori che esportano beni e include, oltre al loro numero, il valore delle esportazioni, disaggregato per regione di residenza dell'operatore, tipologia di prodotti (Ateco 2007) e paese di destinazione della merce esportata. Con i dati relativi al 2010 l'Istat ha fornito anche informazioni sul fatturato degli operatori e sulla mobilità degli stessi tra le diverse classi statistiche di fatturato, includendo anche le entrate e le uscite dai mercati esteri fra il 2008 e il 2010. Non sono disponibili i microdati per l'intero dataset; l'Istat mette a disposizione uno specifico panel relativo ad alcuni anni per le imprese esportatrici.

L'Istat effettua una ulteriore elaborazione dei dati sugli operatori, integrandoli con i microdati del registro delle imprese attive (Asia), disponibile con un ritardo di circa due anni, i dati delle indagini strutturali sulle imprese e con i dati FATS. Il dataset così ottenuto comprende imprese esportatrici, importatrici, esportatrici e importatrici²⁰ e le informazioni disponibili includono: il numero di imprese, i relativi addetti, il settore di attività economica²¹, il valore delle esportazioni, i paesi di destinazione, il numero di merci esportate, la regione di provenienza della merce. Questa base dati "arricchita" è disponibile dal 2008, ha frequenza annuale e bassa tempestività (i dati sono pubblicati con due anni e mezzo di ritardo).

I dati sugli operatori commerciali all'esportazione e sulle imprese esportatrici/importatrici forniscono informazioni dirette sulla dimensione dell'internazionalizzazione in termini di numero di imprese che operano con l'estero e del relativo interscambio. Gli stessi dati possono anche essere utilizzati come indicatori indiretti per verificare alcune ipotesi teoriche: ad esempio alcune indicazioni sui costi all'entrata necessari per avviare un'attività di esportazione si possono derivare dalla concentrazione delle esportazioni fra operatori, dalla distanza relativa dei mercati di destinazione più frequenti, dai valori medi delle esportazioni per operatore. Un esempio dell'utilizzo di questo tipo di dati è il lavoro di Bernard e Jensen (2004), che utilizza indicatori di persistenza nello status di esportatore per misurare i costi di entrata sui mercati esteri.

La misurazione delle global supply chains. - Un altro fenomeno di cui tenere conto nell'analisi dei dati sull'internazionalizzazione è quello delle catene globali di offerta (o catene globali del valore – *global supply chains*). Queste possono assumere due forme: l'*outsourcing*, in cui i produttori nazionali acquistano componenti da imprese estere; l'*offshoring*, in cui le imprese nazionali spostano parte del processo produttivo presso affiliate estere. Dal punto di vista quantitativo l'*offshoring* si riflette su due diversi aggregati statistici: sugli IDE (perché registrano l'investimento per attuare la produzione all'estero), e sul commercio estero (perché si attiva l'interscambio di beni o di semilavorati con la casa madre

¹⁹ I dati sono disponibili sul sito Istat www.coeweb.istat.it, sezione dati, performance esportativa dell'Italia, attività internazionali delle imprese.

²⁰ I dati sono disponibili sul sito Istat citato in precedenza per i dati sugli operatori all'esportazione.

²¹ Sono esclusi i gruppi Ateco B062 (gas naturale) e D351 (energia elettrica) e sono inclusi i servizi. I dati includono anche il numero di imprese non residenti ma attive in Italia.

o con altre affiliate). Le informazioni qualitative e l'aneddotica di esperienze di singole imprese indicano che nella realtà *outsourcing e offshoring* sono spesso combinati tra loro, creando legami produttivi transnazionali fra imprese autonome e imprese di uno stesso gruppo. Tra casi i più famosi e citati come esempio in letteratura vi sono quello dell'Apple iPod (Dedrick, Kraemer, and Linden, 2010) e il settore dell'auto (Escait et al., 2010; Feenstra, 1998).

La dimensione dei beni che passano attraverso catene globali del valore (il cd. margine intensivo) e la lunghezza di queste ultime (il cd. margine estensivo) sono di difficile rilevazione (Feenstra *et al.*, 2010). Informazioni complete sulle dimensioni delle catene globali del valore richiederebbero almeno dati completi sulle singole imprese, al momento non disponibili. Gli studi empirici (ad esempio, Breda e Cappariello, 2012 e Accetturo, Giunta e Rossi, 2011) hanno quindi generalmente utilizzato alcuni indicatori *indiretti* di frammentazione della produzione.

Le statistiche sul traffico di perfezionamento. - Una metodologia di analisi delle *global value chains* si basa sull'utilizzo dei dati di "traffico di perfezionamento". Si ha traffico di perfezionamento *passivo* (TPP, esportazioni temporanee e reimportazioni) quando un'impresa cede (*esporta*) materiali o semi-lavorati a un'impresa estera affinché siano sottoposti a una fase di lavorazione e li reimporta successivamente. Si ha traffico di perfezionamento *attivo* (TPA, importazioni temporanee e riesportazioni) quando l'impresa residente *importa* beni dall'estero e li riesporta dopo averli lavorati. I dati sul traffico di perfezionamento si basano sulla dichiarazione dell'operatore economico che esporta una merce (modello Intrastat per le transazioni intra-UE, Documento Amministrativo Unico per quelle extra-UE), che consente di classificare le esportazioni e le importazioni in temporanee e definitive.

La rilevazione del traffico di perfezionamento deriva da un regime doganale speciale a cui sono sottoposti i passaggi di merci fra la UE e i paesi extra-UE e che consente: i) nel caso del TPA, agevolazioni sul pagamento dei diritti doganali (dazi all'importazione, IVA, ecc.); ii) nel caso del TPP, di esportare le merci senza oneri e di reintrodurre il prodotto finito pagando i diritti doganali esclusivamente sulla lavorazione subita nel paese extra-UE. Il TPP è un regime doganale non obbligatorio. I dati sono disponibili dal 1991 e sono disaggregati per regione, paese e settore di attività economica; non sono disponibili i dati a livello di singola impresa²².

L'incidenza del traffico di perfezionamento sui flussi commerciali di un paese è considerata un indicatore dell'intensità di frammentazione internazionale della produzione (Baldone, Sdogati, Tajoli, 2006). Questi dati hanno due principali limitazioni. La prima è che non sono sufficienti per valutare l'intera struttura delle catene internazionali del valore (in quante fasi è suddiviso il processo produttivo e in che paesi). La seconda è che la significatività dei dati sul traffico di perfezionamento potrebbe essersi ridotta progressivamente nel tempo. Per gli scambi intra-UE l'assenza di dazi potrebbe aver ridotto l'incentivo a specificare l'effettiva natura della transazione²³. Per analoghe ragioni, anche i dati sui traffici con i paesi extra-UE potrebbero risentire degli effetti degli accordi commerciali con i singoli paesi.

²² La sesta edizione del Manuale di bilancia dei pagamenti dell'FMI (IMF, 2009) raccomanda di misurare il traffico di perfezionamento su base netta (valore aggiunto) e di inserirlo fra l'interscambio di servizi.

²³ In regime di dazi commerciali il traffico di perfezionamento godeva di agevolazioni fiscali/doganali perché non implicava una transazione commerciale, ma uno scambio di servizi produttivi.

Il commercio internazionale di prodotti intermedi. - Un altro approccio analitico utilizzato per misurare le *global value chains* è l'analisi della quota di parti e componenti nel commercio estero totale, identificabile ad esempio nell'interscambio di beni intermedi. I beni intermedi sono individuati dall'Istat sulla base della classificazione dei raggruppamenti principali di industrie (RPI: beni di consumo durevoli, beni di consumo non durevoli, beni strumentali, prodotti intermedi, energia). L'aggregazione è effettuata a partire dalla classificazione delle attività economiche Ateco 2007 adattata alle statistiche del commercio con l'estero²⁴. Queste disaggregazioni sono stabilite dalla Commissione europea e sono di norma disponibili per il commercio estero di tutti i paesi UE. Per confronti internazionali più ampi si può utilizzare la classificazione BEC (classificazione per ampie categorie economiche) elaborata dall'ONU, che suddivide i prodotti in 3 categorie: beni capitali, beni di consumo e beni intermedi²⁵. I dati sono disponibili dal 1991 e sono disaggregati per regione e paese; non sono diffusi i dati a livello di singola impresa. Le analisi utilizzano principalmente indici di Balassa di vantaggio comparato rivelato in beni intermedi (Bellani, 2011; Buono e Vergara Caffarelli, 2013).

Un limite dell'utilizzo di questi dati è che le generali classificazioni basate sul tipo di prodotti non consentono di distinguere esattamente ciascun bene sulla base del suo utilizzo come prodotto intermedio o come prodotto finale, finendo con il dover adottare il criterio della destinazione prevalente (Maurer, Degain, 2010). Come negli altri sottoinsiemi di dati del commercio estero descritti sopra, anche i dati sull'interscambio di beni intermedi non sono un'evidenza diretta della frammentazione internazionale della produzione, che è un fenomeno misurabile solo a livello di impresa (Bellani, 2011).

Le tavole input-output

Una ulteriore metodologia di analisi delle catene globali del valore si basa sull'utilizzo delle tavole input-output (Istat, 2011c), coerenti con gli aggregati di contabilità nazionale, che descrivono i processi di produzione dei beni e servizi. In particolare, la tavola degli impieghi per le importazioni mostra il valore di ciascuna tipologia di prodotti importati utilizzati come input produttivo nei diversi settori. Gli indicatori tratti dalle tavole input-output consentono di evitare la dicotomia tra input intermedi e altre categorie di beni adottata nelle statistiche di commercio estero. L'ultimo rilascio dell'Istat risale al 2011 e si riferisce ai dati del periodo 1995-2008.

L'utilizzo dei dati delle tavole input-output, in combinazione con quelli relativi al commercio estero, consente di stimare il contenuto diretto e indiretto di input importati nelle esportazioni, il cosiddetto "indice di specializzazione verticale" introdotto da Hummels et al. (2001), che costituisce uno dei principali indicatori di internazionalizzazione produttiva (Koopman et al. 2012, Breda e Cappariello, 2012).

È stato inoltre recentemente pubblicato il dataset WIOD (World Input-Output Database) contenente le tavole input-output. Queste tavole, ottenute integrando le informazioni tratte dalle tavole nazionali degli impieghi e delle risorse di diversi paesi con i dati sul commercio bilaterale di beni e servizi, dividono per 41 regioni nel mondo gli input settoriali (35

²⁴ Essa coincide fino alla quarta cifra di dettaglio sia con la classificazione settoriale NACE Rev.2 valida a livello europeo sia con la CPA2008 (classificazione dei prodotti secondo l'attività economica). L'Eurostat fornisce questa disaggregazione solo per i manufatti; l'Istat la rende disponibile per tutte le tipologie di prodotti presenti nei dati di commercio estero.

²⁵ Alcuni autori escludono dai beni intermedi i prodotti primari agricoli ed estrattivi (ad es. Buono, Vergara Caffarelli, 2013).

industrie) tra quelli di produzione interna e quelli importati per area di provenienza²⁶. Un limite di questa tipologia di dati è dato dal basso livello di disaggregazione merceologica/settoriale che non consente di catturare il dettaglio delle diverse fasi di trasformazione suggerito da alcuni studi di caso.

Un criterio alternativo a quelli tradizionali che utilizzano le esportazioni e gli FDI per valutare la diffusione del processo di apertura dell'Italia consiste nell'analizzare l'evoluzione nel tempo del numero delle imprese esportatrici. La dinamica divergente di aggregati in valore e aggregati espressi in termini di numerosità può suggerire interessanti spunti interpretativi. La figura 7 mostra un calo tendenziale del numero di operatori all'esportazione negli anni 2000, con una ripresa dopo il 2009.

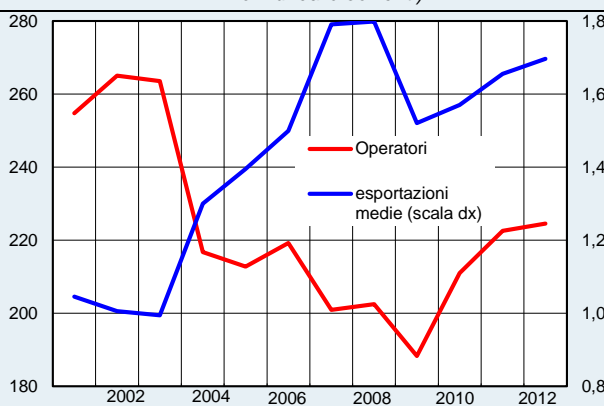
Questi dati qualificano le tendenze mostrate in precedenza, segnalando che, a fronte della crescita degli scambi e degli investimenti diretti, l'integrazione commerciale coinvolge invece un numero decrescente di operatori italiani; il valore medio delle merci esportate per operatore, mostra, di conseguenza un aumento nel tempo.

Un'interpretazione di questo fenomeno è che l'apertura dei mercati e la maggiore concorrenza dei paesi emergenti ha modificato la composizione dell'insieme delle imprese esportatrici, spingendo le imprese meno efficienti fuori mercato. Per chiarire adeguatamente le ragioni sottostanti a quanto osservato sarebbero necessari ulteriori approfondimenti passando dall'analisi degli aggregati macroeconomici a quella delle strategie e delle *performance* delle imprese basata sui microdati.

Figura 7

Numero di operatori commerciali all'esportazione ed esportazioni medie per operatore (1)

(operatori in migliaia di unità ed esportazioni medie in milioni di euro correnti)

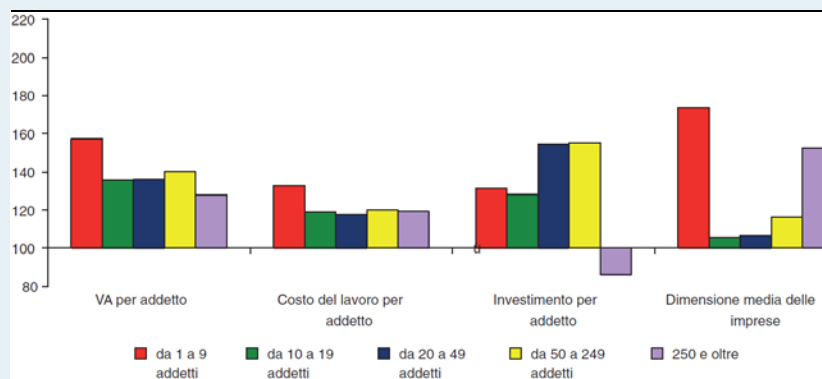


Fonte: Istat, base dati del commercio estero.
 (1) I dati relativi al 2012 sono provvisori. Le esportazioni escludono quelle degli operatori non identificati.

²⁶ www.wiod.org/database/iot.htm Tra le principali tavole input-output mondiali si segnalano anche quelle prodotte dall'OCSE e dal WTO – *Trade in Value Added* (www.stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=TIVA OECD WTO); e dal GTAP (<https://www.gtap.agecon.purdue.edu/databases/default.asp>, Johnson e Noguera, 2012). Amador, Cappariello e Stehrer (2013) utilizzano il dataset WIOD.

Figura 8

Rapporto percentuale fra gli indicatori economici delle imprese manifatturiere esportatrici e non esportatrici - 2010



Fonte: ICE (2013) su dati Istat.

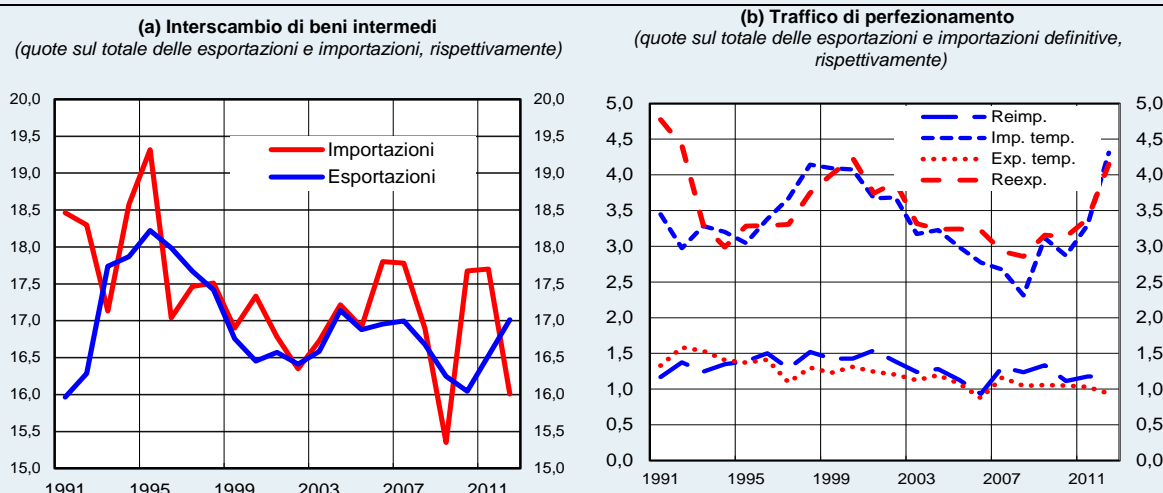
I dati sulle caratteristiche degli operatori all'esportazione aiutano anche a qualificare i risultati macroeconomici. In particolare essi evidenziano come nel sistema produttivo italiano l'internazionalizzazione non sia un fenomeno così pervasivo. Secondo i dati Istat relativi agli operatori economici all'esportazione:

- le esportazioni sono concentrate in un numero ristretto di operatori: nel 2012 su un totale di 207.920 operatori, i primi 100 esportavano il 25,4% del totale, i primi 1.000 esportavano il 49,9%;
- sempre nel 2012 il numero medio di mercati serviti per operatore era di 5,73, il livello massimo dall'inizio degli anni duemila; la quota di operatori mono-mercato è sostanzialmente stabile a circa il 43% dall'inizio del decennio; il 2% degli operatori è attivo in oltre 40 mercati;
- il 37,3% degli operatori è presente in un solo mercato con un'unica linea di prodotti.

Anche nel settore manifatturiero, più aperto al commercio internazionale, la relazione fra internazionalizzazione e *performance* dell'impresa varia notevolmente d'intensità secondo il fenomeno considerato. L'incrocio fra i dati COE e quelli sugli indicatori economici delle imprese (ICE, 2013) conferma una maggiore profittabilità e produttività apparente delle imprese esportatrici manifatturiere nei confronti delle non-esportatrici (fig. 8).

Figura 9

Quota delle esportazioni e importazioni di beni intermedi e del traffico di perfezionamento attivo e passivo sul totale (valori percentuali)



Fonte: Istat, base dati del commercio estero.

L'evoluzione nel corso del tempo del fenomeno dell'internazionalizzazione così come descritta dai dati di commercio può essere analizzata anche con riferimento alle catene globali del valore. Questi dati non consentono di distinguere *outsourcing* e *offshoring*, perché rilevano l'oggetto della transazione e non la natura dei soggetti in essa coinvolti.

Gli indicatori basati sull'interscambio di beni intermedi mostrano che per l'Italia la loro quota sul totale degli scambi di merci è stata soggetta a notevoli fluttuazioni negli ultimi vent'anni (fig. 9a). Anche se non c'è una chiara tendenza, si osserva un calo sui livelli dell'inizio degli anni '90 per le esportazioni di beni intermedi e una lieve diminuzione per le importazioni.

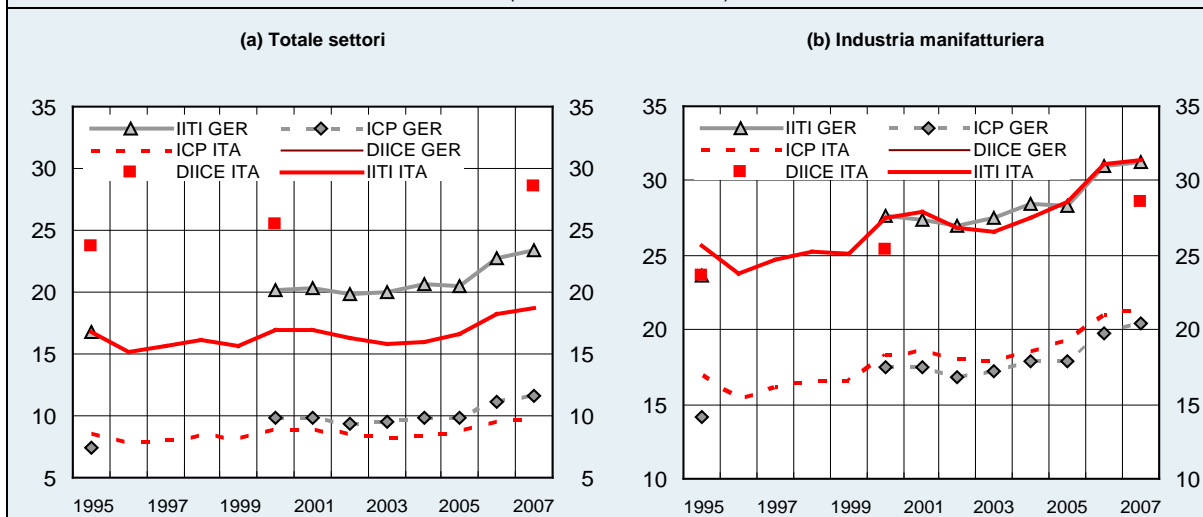
Neanche i dati sul traffico di perfezionamento presentano una tendenza ben definita (fig. 9b). Una prima informazione che si può trarre, seppure molto approssimativa dati i limiti che caratterizzano queste statistiche, è che l'Italia tenderebbe a essere più un trasformatore intermedio che un committente finale (il TPA è superiore al TPP). La quota di ciascuna voce sul totale del flusso (esportazioni o importazioni) a titolo definitivo è comunque molto piccola: intorno all'1% per le esportazioni temporanee e le reimportazioni (TPP), poco più del 4 per le importazioni temporanee e le riesportazioni (TPA).

Gli indicatori basati sui dati delle tavole input-output, anch'essi utilizzati per misurare *outsourcing* e *offshoring*, mostrano tendenze più marcate. La figura 10 mostra la dinamica di alcuni di questi indici nel periodo 1995-2007: i) IITI (Imported Input on Total Input) misura il rapporto fra input importati di tutti i settori e il totale degli input utilizzati in ciascun settore; ii) ICP (Input Content of domestic Production) misura il contenuto di input intermedi importati rispetto al prodotto lordo; iii) DIICE (Direct and Indirect Import Content of Export) misura il contenuto delle importazioni contenute direttamente e indirettamente (contenute negli input prodotti all'interno del paese).

Figura 10

Indicatori di internazionalizzazione tratti dalle tavole input-output (1)

(milioni di euro correnti)



Fonte: Breda e Cappariello (2012) su dati Istat e Eurostat.

(1) IITI (Imported Input on Total Input) misura il rapporto fra input importati di tutti i settori e il totale degli input utilizzati in ciascun settore; ICP (Input Content of domestic Production) misura il contenuto di input intermedi importati rispetto al prodotto lordo; DIICE (Direct and Indirect Import Content of Export) misura il contenuto delle importazioni contenute direttamente e indirettamente (contenute negli input prodotti all'interno del paese).

In questo caso per fornire un termine di paragone per il grado di integrazione mostrato dai diversi indicatori per l'Italia, i valori ottenuti sono stati posti a confronto con quelli calcolati per la Germania, paese anch'esso caratterizzato da un'economia incentrata sulla manifattu-

ra. Il confronto con la Germania mostra che nel 2007, per l'insieme dei settori produttivi, la dimensione dell'offshoring/outsourcing era analoga nei due paesi. Fra il 2004 e il 2007 tutti gli indicatori segnalano nel complesso una crescita della frammentazione internazionale in entrambi i paesi. Breda e Cappariello (2012) mostrano come per l'Italia nell'intero periodo esaminato (1995-2007) l'aumento della frammentazione sia avvenuto nonostante uno spostamento della specializzazione verso settori meno integrati a livello internazionale.

Le basi dati internazionali

I dati ufficiali nazionali, precedentemente descritti, sono raccolti dai diversi organismi internazionali competenti e organizzati in basi dati standardizzate che sono diffuse al pubblico. Le caratteristiche e i contenuti dei principali archivi internazionali relativi al fenomeno dell'internazionalizzazione sono riassunte nella tavola a1. Le basi dati internazionali quindi, non contengono di norma informazioni aggiuntive rispetto alle produzioni statistiche nazionali, ma offrono il vantaggio di raccogliere in un unico archivio strutturato il complesso dell'informazione esistente.

Questi archivi alimentati dalle varie fonti nazionali possono contenere dati relativi a uno specifico fenomeno secondo le due diverse registrazioni effettuate dalle controparti coinvolte. Ad esempio, nel caso delle basi dati FDI, sono presenti nell'archivio Eurostat sia gli investimenti *outward* italiani in Spagna prodotti dall'Italia, sia gli investimenti *inward* che la Spagna registra dall'Italia. Nelle basi dati del commercio estero sono rappresentate sia le esportazioni italiane negli Stati Uniti registrate dall'Italia sia le importazioni dall'Italia registrate dagli Stati Uniti. Questi dati speculari, nonostante siano basati sugli stessi standard e adottino le stesse classificazioni, forniscono in alcuni casi informazioni discordanti. Le asimmetrie bilaterali, vale a dire le differenze esistenti tra le due diverse registrazioni dello stesso fenomeno, possono essere in alcuni casi anche piuttosto rilevanti rispetto all'entità del fenomeno rappresentato²⁷. La scelta del dato da considerare, in presenza di queste forti asimmetrie bilaterali, richiede una valutazione caso per caso del livello di completezza e qualità dei dati nazionali per lo specifico fenomeno. Generalmente ciascuna base dati internazionale è collegata a un archivio di *metadati* che contiene, per ciascun paese contributore, informazioni su eventuali gap informativi, soglie di rilevazione o rilevanti deviazioni dagli standard; l'analisi di queste informazioni può facilitare la valutazione sulla qualità dei dati e l'interpretazione delle asimmetrie esistenti.

Infine, il livello di completezza delle informazioni esistenti nelle basi dati internazionali può variare fortemente secondo il paese. Nei casi in cui i paesi partecipanti forniscono su base volontaria e senza alcun obbligo legale le informazioni raccolte dalla banca dati globale, vi possono essere notevoli divari nella copertura temporale delle serie storiche e dettagli mancanti o non disponibili perché confidenziali.

2.2 Le altre basi dati

La banca dati Reprint-ICE

La Banca dati Reprint-ICE, costituita per iniziativa congiunta del CNEL, del Politecnico di Milano e di una società privata di ricerche (R&P, Ricerche e Progetti) a metà degli anni '80 e successivamente sviluppata in collaborazione anche con l'Agenzia per la promo-

²⁷ Alcuni organismi internazionali effettuano analisi, organizzano workshop, iniziative o promuovono incontri bilaterali tra paesi con asimmetrie bilaterali particolarmente accentuate al fine di identificare le cause delle differenze osservate e ottenere in prospettiva un miglioramento del livello qualitativo dell'informazione.

zione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE), è un archivio nominativo delle partecipazioni all'estero delle imprese italiane e delle partecipazioni in Italia delle imprese estere con fatturato annuo non inferiore a 2,5 milioni di euro²⁸. È una tra le più note fonti per l'analisi dell'articolazione geo-settoriale delle multinazionali estere in Italia e delle multinazionali italiane all'estero (Barba Navaretti e Venables, 2004), nonché l'unica (sempre per l'Italia) a coprire un arco temporale di osservazione così lungo (dal 1985 a oggi per l'industria manifatturiera e dal 2001 per i servizi).

La base dati ha frequenza annuale. Sono escluse dall'ambito di rilevazione le partecipazioni detenute da istituti finanziari, anche se, in deroga a tale principio, sono incluse quelle detenute da fondi di private equity e dalle merchant banks, purché tali partecipazioni siano durevoli, derivanti cioè da strategie industriali mirate e accompagnate da un fattivo intervento nella gestione dell'impresa partecipata²⁹. Fra i settori sono esclusi l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari), il settore agricolo, i servizi immobiliari, la distribuzione al dettaglio, i servizi di alloggio e ristorazione e gli altri servizi con codice Ateco 2007 a due cifre da 84 in poi. La rilevazione ha come oggetto le sole partecipazioni azionarie ed esclude le forme della cosiddetta "internazionalizzazione leggera", quell'ampia gamma di accordi non equity (ossia senza sottoscrizione di quote di capitale), sanciti da normali contratti bilaterali di subfornitura, collaborazione a progetto, ecc. Nella rilevazione si applica, laddove le informazioni disponibili lo consentano, il principio dell'*ultimate controlling parent*. Sono riportate ad esempio come partecipazioni italiane le partecipazioni di holding estere (tipicamente lussemburghesi) a controllo italiano; secondo lo stesso principio sono invece escluse le imprese italiane partecipate da holding estere controllate da persone fisiche o società italiane. Per le partecipazioni estere in Italia (internazionalizzazione passiva), l'archivio contiene: (1) il nome, (2) la sede legale, (3) il codice fiscale dell'impresa controllata, (4) il nome del gruppo estero controllante e (5) il Paese di residenza della capogruppo, (6) la tipologia della partecipazione al capitale (qualificata come minoritaria, paritaria o maggioritaria), (7) il settore della controllata, (8) il numero di addetti, (9) il fatturato, (10) l'anno di acquisizione o di costituzione della partecipazione.

Analogamente, per le partecipazioni italiane all'estero, è riportato (1) il nome dell'impresa investitrice, (2) il nome dell'impresa partecipata, (3) il nome del gruppo di appartenenza dell'investitore, (4) la nazione in cui ha sede l'impresa partecipata, (5) il tipo di attività economica dell'impresa italiana investitrice (6) il settore dell'impresa estera partecipata (7) l'anno di primo investimento, (8) il numero di addetti dell'impresa controllata e (9) il suo fatturato. Sul sito dell'ICE³⁰ sono disponibili dal 2005 i dati aggregati per settore, paese, regione, classe di addetti e fatturato delle partecipazioni di imprese italiane all'estero e delle imprese italiane a partecipazione estera; le partecipazioni sono a loro volta disaggregate in totali e di controllo.

La raccolta dei dati si basa su questionari e interviste presso le imprese, integrati ed emendati con l'unione e l'incrocio di informazioni ricavate da fonti eterogenee per natura e scopo: bilanci delle società quotate, albi ed elenchi tenuti da enti pubblici (in primis gli uffici esteri dell'ICE, le camere di commercio italiane all'estero e quelle estere in Italia), ambasciate e rappresentanze di enti esteri, associazioni di categoria, banche dati private commerciali (per citare le maggiori: Bureau van Dijk, Dun & Bradstreet, Centrale dei Bilanci), quo-

²⁸ Mariotti e Mutinelli (2012). La rilevazione è censuaria per le partecipazioni di valore superiore all'importo citato, mentre è non sistematica per quelle al di sotto di tale soglia.

²⁹ Queste partecipazioni sono comunque escluse dalla rilevazione se derivanti da operazioni di management buy-out, ossia operazioni in cui il capitale azionario è rilevato da parte del management stesso, o direttamente o, più spesso, per il tramite di fondi di private equity allo scopo costituiti.

³⁰ <http://actea.ice.it/ide.aspx#>.

tidiani economici e finanziari. La raccolta mirata di notizie rilevanti ha consentito di accumulare nel corso degli anni un set informativo dettagliato, dove la prevalenza del principio della significatività economica su quello formale o giuridico-amministrativo consente di superare alcuni dei limiti tipici delle statistiche ufficiali presentati nella sezione precedente (è il caso delle partecipazioni indirette e delle *offshore holding companies*). La doppia rilevazione settoriale per le partecipazioni italiane all'estero, sia dell'attività economica dell'investitore sia il settore economico della controllata, fornisce una informazione molto utile nell'analisi degli investimenti diretti.

Tuttavia, l'eterogeneità delle fonti utilizzate, la copertura parziale, in particolare per le imprese di piccole e medie dimensioni, e le modalità di aggiornamento non standard possono essere causa di incoerenze con le evidenze delle altre basi dati, soprattutto su singole dimensioni di indagine.

L'indagine Invind della Banca d'Italia

Fra le indagini periodiche presso le imprese con obiettivi più generali rispetto all'internazionalizzazione, ma che includono approfondimenti specifici, vi è Invind (Indagine sulle imprese industriali e dei servizi), condotta dalla Banca d'Italia.

L'indagine ha natura campionaria ed è effettuata fra febbraio e aprile di ogni anno dal 1972 presso le imprese con sede amministrativa in Italia con 20 o più addetti e attive (dal 1999) nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari³¹. I dati rilevati si riferiscono generalmente all'anno precedente e, per alcune variabili, anche a stime per l'anno in corso. La rilevazione sul 2012 ha riguardato 2.997 aziende dell'industria in senso stretto e 1.217 imprese dei servizi privati non finanziari.

I risultati di dettaglio dell'indagine Invind sono pubblicati a luglio dell'anno in cui è effettuata la rilevazione nella collana "Supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia"; nella Relazione Annuale sono riportati i risultati di più immediato interesse. Agli utenti esterni alla Banca d'Italia è data la possibilità di compiere elaborazioni statistiche sui dati raccolti presso le imprese tramite il sistema di elaborazione a distanza BIRD³².

L'indagine rileva informazioni anagrafiche (inclusa l'appartenenza o meno a un gruppo estero), sull'occupazione, gli investimenti (realizzati e previsti), il fatturato totale e da esportazioni, la capacità produttiva tecnica, l'indebitamento. L'indagine inoltre compie anche approfondimenti su aspetti specifici, decisi dai ricercatori di anno in anno (per esempio: flessibilità della manodopera, crediti commerciali, ICT, effetti delle crisi economiche e finanziarie sulle vendite e sulla finanza dell'impresa). Nel corso degli anni sono stati trattati a più riprese vari ambiti relativi all'internazionalizzazione.

In particolare, fra le tematiche affrontate nelle sezioni monografiche del questionario specificamente dedicate all'internazionalizzazione, si segnalano (fra parentesi l'anno di riferimento):

- gli investimenti diretti all'estero, le motivazioni sottostanti alle scelte di internazionalizzazione (2003, 2004, 2011);
- l'area di destinazione degli investimenti diretti all'estero (2003, 2004, 2006);

³¹ Le imprese con 20-49 addetti, alle quali è somministrato un questionario più breve, sono oggetto dell'indagine a partire da quella sul 2001. La documentazione sull'indagine è disponibile nella Nota metodologica del Supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia (Banca d'Italia, anni vari).

³² Ulteriori dettagli sul sistema BIRD sono reperibili al link www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/sondaggio/bird.

- i principali risultati economici relativi all'attività estera dell'impresa, l'impatto dell'attività estera sul numero di addetti in Italia (2004, 2006);
- le forme di collaborazione con imprese estere (2003, 2004, 2006);
- gli ostacoli all'internazionalizzazione (2004);
- inquadramento dell'attività svolta all'estero nel contesto più ampio delle strategie di impresa (2006);
- localizzazione, anche internazionale, dei concorrenti (2006, 2007, 2011);
- la subfornitura e l'esternalizzazione di servizi a supporto dell'attività aziendale (2007, 2010);
- la richiesta o meno, nell'ambito del progetto di internazionalizzazione, di supporto informativo e finanziario a istituzioni pubbliche italiane o banche (2011);
- fattori sottostanti alla decisione di internazionalizzazione (2006, 2011);
- evoluzione della competizione sui mercati esteri (2011).

La struttura del questionario Invind consente di incrociare le caratteristiche d'impresa con informazioni sulle modalità di internazionalizzazione, sulle motivazioni, sugli strumenti reali e finanziari (anche pubblici), sui paesi interessati e sugli ostacoli incontrati. L'analisi dei dati può quindi fornire evidenze sulla relazione tra internazionalizzazione, dimensione e performance, sulle ragioni economiche dietro la decisione di un'impresa di diventare "multinazionale", su entità e caratteristiche della frammentazione produttiva all'estero. Uno dei limiti informativi dell'indagine è dovuto alla necessità di contenere il questionario entro un livello di complessità accettabile per gli intervistati. Si prevede quindi un parziale avvicendamento dei fenomeni indagati, in alcuni casi dovuto all'esaurimento delle esigenze informative rappresentate. Ciò comporta che gli ambiti di approfondimento con domande specifiche di norma variano di anno in anno, limitando così la possibilità di monitorare in modo continuo uno stesso fenomeno nel tempo. D'altro canto, la possibilità di introdurre domande sull'internazionalizzazione variabili nel tempo consente di avere informazioni tempestive su fenomeni nuovi.

Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia nel 2012 per le imprese con almeno 20 addetti il rapporto fra fatturato esportato e fatturato totale è stato del 22,8% in media e del 42,3% per quelle del comparto manifatturiero. L'indagine rileva una correlazione positiva fra quota di fatturato esportata e dimensione d'impresa.

Il questionario dell'indagine sul 2011 contiene una sezione dedicata all'internazionalizzazione produttiva che fornisce ulteriori dettagli sul fenomeno, anche nel confronto con la sezione analoga relativa al 2006 (Banca d'Italia, 2012; Cristadoro e D'Aurizio, 2013). Fra le imprese dell'industria in senso stretto, la quota di imprese con almeno 20 addetti presenti all'estero attraverso investimenti diretti è passata dal 7,1 al 13,2% dal 2006 al 2011. Il 44,1% aveva localizzato gli impianti in paesi non avanzati.

Due risultati mostrano alcune novità nelle modalità e nelle determinanti della decisione di internazionalizzarsi delle imprese italiane, in linea con i cambiamenti strategici più generali evidenziati nella sezione monografica dell'indagine sul 2006. In quell'occasione emerse infatti uno spostamento dell'asse strategico delle imprese dall'attività di produzione verso le attività a monte e a valle della stessa.

Un primo cambiamento evidenziato nell'indagine sul 2011 è la crescente diversificazione delle attività svolte dalle unità estere. Se nel 2006 due terzi degli insediamenti avevano fi-

nalità produttive, nel 2011 oltre la metà svolgevano attività commerciali, di assistenza tecnica e simili. Il nucleo creativo e strategico dell'azienda (progettazione, ricerca e sviluppo ecc.) continuava però a restare presso la casa madre.

Fra gli aspetti di continuità con risultati derivati da altre fonti rilevano (per le imprese dell'industria in senso stretto): i) la motivazione principale della presenza all'estero, individuata nella vicinanza ai mercati di sbocco (61 per cento dei casi per i paesi avanzati, 27,4 per i paesi emergenti, percentuale simile a quella della motivazione di vicinanza al committente o al fornitore); ii) gli ostacoli principali all'internazionalizzazione individuati dagli intervistati nella dimensione d'impresa e nella conoscenza del mercato di destinazione; iii) l'insoddisfazione per le politiche di sostegno.

Analisi econometriche sui dati Invind confermano (come nel caso dei dati FATS) la migliore *performance* delle imprese che hanno attuato forme di internazionalizzazione produttiva anche rispetto alle imprese che sono attive solo in quella commerciale (Cristadoro e D'Aurizio, 2013).

Un esempio di integrazione fra le banche dati ai fini dello studio dell'internazionalizzazione: la banca dati Borin-Mancini

La base dati Invind è stata creata per scopi diversi e più generali rispetto allo studio dell'internazionalizzazione produttiva e commerciale, e fornisce quindi solo informazioni parziali e con periodicità non regolare su questi fenomeni. Allo scopo di sfruttare appieno i vantaggi informativi dell'indagine Invind condotta dalla Banca d'Italia per l'analisi dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane, è stato svolto un lavoro di raccordo, integrazione e affiancamento con altre banche dati: Orbis, dati FATS e IDE rilevati dalla Banca d'Italia, Centrale dei Bilanci (Cebil)¹. Questo database, ottenuto con la fusione di varie basi dati micro, è un esempio delle grandi potenzialità offerte dall'integrazione di informazioni contenuti in archivi diversi.

Il dataset iniziale è costituito dalle imprese che dal 1988 al 2011 sono entrate a far parte del campione Invind in almeno una rilevazione (9.925). Da queste sono state espunte le aziende per le quali non è stato possibile reperire informazioni di bilancio da Cebil (662). I dati di bilancio, che solitamente contengono anche informazioni sull'occupazione, sono stati inclusi nel dataset anche per gli anni in cui l'impresa non ha preso direttamente parte all'indagine Invind. Ne è risultato un panel aperto di 9.263 imprese (internazionalizzate e non) con dati raccolti per tutti o parte degli anni compresi nel periodo 1988-2011, per un totale di 160.345 osservazioni².

Il sottoinsieme di partenza di imprese italiane internazionalizzate è costituito dalle imprese che hanno affermato di essere "presenti all'estero sotto forma di: possesso/controllo di società estere, proprietà di unità locali non giuridicamente distinte, anche di tipo esclusivamente commerciale" almeno una volta tra il 1988 e il 2011 nelle occasioni in cui Invind ha rivolto loro questa (o simile) domanda. Tale dataset è stato controllato e arricchito – limitatamente alle imprese attive all'estero nel 2011 – con una serie di informazioni: la banca dati relativa al sondaggio telefonico effettuato dalla Banca d'Italia (Sondtel)³, i dati di impresa di Bureau Van Dijk (Orbis) per l'informazione sulla data di primo insediamento all'estero, i dati della Banca d'Italia sulla presenza di legami con l'estero delle imprese italiane.

Il dataset finale sulle partecipazioni all'estero consiste di 5.601 osservazioni (presenza in paesi esteri distinti di imprese italiane). Per 3.439 osservazioni si ha a disposizione la data di primo investimento nel paese considerato. Le imprese internazionalizzate sono 1.673.

Al fine di superare il gap informativo dovuto all'assenza di dati sulla dotazione di capitale fisico, se ne è effettuata la ricostruzione attraverso il metodo dell'inventario permanente. Il confronto con i dati rilevati da *Reprint* mostra una coerenza di fondo della base dati B&M sia in termini di numerosità sia in termini di dinamica (2006-11).

Basandosi sull'indagine Invind della Banca d'Italia, si stima che nell'intera popolazione le imprese con presenza all'estero e con almeno 50 addetti fossero nel 2011 oltre 3.400; considerando anche quelle di minori dimensioni (tra i 20 e i 49 addetti) il numero sale a oltre 5.500. Le integrazioni e le aggiunte ottenute dal confronto tra le varie basi dati, consentono al campione di Borin e Mancini (B&M) di portare la stima sul numero di imprese attive all'estero nel 2011 a oltre 5.000 nel primo caso e a circa 9.000 includendo anche le più piccole. Il confronto con i dati rilevati da *Reprint* conferma a grandi linee i risultati ottenuti utilizzando il campione B&M: secondo i dati *Reprint* più recenti le imprese con partecipazioni all'estero sono oltre 8.500 (tav. 1). I dati B&M sulla numerosità delle imprese italiane con affiliate all'estero sono anche in linea con quelli (circa 14.000) rilevati nel registro delle imprese con legami con l'estero detenuto dalla Banca d'Italia. Anche la dinamica tra il 2006 e il 2011 appare molto più simile, rispetto a quella desumibile dalle sole rilevazioni Invind.

Tavola 1

Numero di imprese manifatturiere con affiliate all'estero

(valori assoluti; vari anni)

PERIODI	50 addetti e oltre		20-49 addetti		
	Invind	B&M	Invind	B&M	ICE-Reprint
Fine 2004	1.932	3.387		6.009	
Fine 2006	2.114	4.054	3.823	7.188	7.176
Fine 2011	3.448	5.142	5.514	9.087	8.547
2006/04	9,4	19,7			
2011/06	63,1	26,8	44,2	26,4	19,1

Note:

¹ La banca dati Centrale dei Bilanci contiene i bilanci delle principali imprese italiane dal 1982.

² Tutte le osservazioni includono i dati di bilancio di fonte Centrale dei Bilanci; per un sottoinsieme di 54.414 osservazioni sono disponibili anche le informazioni delle interviste annuali di Invind. Per ciascun anno il panel completo mostra una maggiore rappresentatività delle imprese medio-piccole rispetto alle singole *wave* di Invind, che soffre di un maggiore attrito nelle classi dimensionali più ridotte.

³ Sondtel è un'indagine, più leggera rispetto a Invind, somministrata dalla Banca d'Italia una volta l'anno allo stesso campione di imprese dell'indagine Invind.

La banca dati EFIGE

La banca dati EFIGE è così denominata dal nome del progetto di ricerca nel cui ambito è stata sviluppata (*European Firms in the Global Economy - EFIGE*). Il progetto EFIGE è coordinato e finanziato dalla Commissione Europea (DG Research) ed è sviluppato in collaborazione con sette istituti di ricerca, uno per ciascuno dei paesi partecipanti (Austria, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Spagna e Regno Unito). Il progetto, lanciato nel settembre 2008, è volto all'identificazione e all'analisi delle modalità e delle caratteristiche di internazionalizzazione delle imprese dei principali paesi europei.

La banca dati è stata prodotta unendo i dati raccolti presso le imprese tramite appositi questionari alle informazioni di bilancio ricavate dalla base dati commerciale *Amadeus*, am-

ministrata dalla società Bureau van Dijk. La rilevazione diretta è stata condotta somministrando un questionario molto articolato a un campione di 14.162 imprese situate in sette diversi paesi europei. Le imprese italiane intervistate sono state circa 3.000.

Il questionario affronta aspetti qualitativi e quantitativi delle principali caratteristiche d'impresa, con particolare riguardo all'attività internazionale. Tutte le domande sono riferite al triennio 2007-2009, ma l'anno d'indagine principale è il 2008, all'occorrenza messo a confronto con l'anno precedente o con il successivo. I quesiti sono suddivisi in sei ambiti principali: (1) struttura dell'impresa; (2) forza lavoro; (3) investimenti, innovazione tecnologica, ricerca e sviluppo; (4) internazionalizzazione; (5) struttura finanziaria; (6) mercato e strategie di prezzo.

La sezione dedicata all'internazionalizzazione esplora i tre canali possibili per lo sviluppo del fenomeno, non necessariamente alternativi tra loro:

- (i) le vendite all'estero dell'impresa;
- (ii) l'acquisizione di servizi e beni intermedi (input) dall'estero;
- (iii) la dislocazione all'estero del ciclo produttivo o di parte di esso.

Le domande relative al punto (i) rilevano il grado di articolazione prodotto/paese delle esportazioni dell'impresa, la differenziazione di prodotto rispetto al mercato domestico e l'incidenza di strumenti di sostegno o incentivo come coperture assicurative, credito alle esportazioni o altre agevolazioni fiscali. Le domande concernenti il punto (ii) mirano a quantificare il peso dei beni intermedi e dei servizi acquistati dall'estero, la loro tipologia e la loro provenienza geografica. Infine, le domande di cui al punto (iii), che sono quelle più rilevanti per il fenomeno dell'internazionalizzazione in senso forte, ossia la delocalizzazione produttiva, cercano di definire un quadro il più possibile preciso del tipo di attività produttiva svolta all'estero, delle modalità con cui ciò avviene e delle principali motivazioni. Si registra la natura del legame con l'unità produttiva estera (investimento diretto versus accordo bilaterale non equity); peso del valore della produzione estera rispetto al fatturato complessivo; articolazione geografica (per macroaree) della produzione estera; destinazione d'uso della produzione estera (vendita su mercati esteri, vendita nel mercato domestico, ecc.); qualificazione dell'attività produttiva (prodotto finito, componente, ricerca e sviluppo, ecc.).

La ricchezza informativa di questa base dati è notevole, non solo perché consente di analizzare le caratteristiche d'impresa su una pluralità di dimensioni in sette paesi europei (Barba Navaretti et al., 2001, Rubini et al., 2012), ma anche perché comprende nel perimetro d'indagine la cosiddetta "internazionalizzazione leggera", rilevando quegli accordi di collaborazione industriale non equity che, in virtù della loro natura non patrimoniale, restano completamente al di fuori del perimetro di rilevazione delle statistiche ufficiali sugli investimenti diretti e sui FATS e anche da basi dati tematiche come Reprint.

Altre basi dati internazionali commerciali

Dati macro e micro e informazioni strutturate utilizzabili per l'analisi dei fenomeni di internazionalizzazione sono contenuti anche in database commerciali, ossia accessibili tramite sottoscrizione di abbonamento. Citeremo a titolo di esempio solo alcune tra le più note, quelle più spesso utilizzate per finalità di analisi o per colmare gap informativi anche dagli organismi internazionali. Dati mondiali di commercio internazionale sono contenuti nella base dati *World trade atlas*. I dati sulla struttura dei principali gruppi multinazionali e sui principali dati d'impresa (fatturato, numero di addetti, paese dell'impresa controllante e della controllata, ecc.) sono disponibili in basi dati come *Dun&Bradstreet* e negli archivi "Orbis" e "Amadeus" del *Bureau van Dijk*. Alcuni database hanno informazioni qualitative o dedica-

te a un fenomeno particolare, come ad esempio Zephir del *Bureau Van Dijk*, che fornisce informazioni sugli eventi societari: fusioni e incorporazioni, accordi commerciali; o l'archivio "FDI-Market" del gruppo editoriale *Financial Times*, aggiornato in tempo reale, che raccoglie e classifica tutti gli investimenti diretti "greenfield" nel mondo.

Tutte queste basi dati risentono della destinazione d'uso con la quale sono nate: si tratta quasi sempre di prodotti rivolti a un'utenza *corporate*, come supporto a scelte di investimento, di finanziamento o all'elaborazione di strategie d'impresa. Solo in seguito l'utilizzo si è esteso all'ambito della ricerca economica e a quello della produzione statistica. Questi database *globali* sono costruiti attingendo a fonti dati nazionali eterogenee (dati camerali, base informativa prodotta dalle autorità di controllo, ecc.) e a notizie di stampa. Le informazioni sono successivamente armonizzate ed elaborate, e in qualche caso integrate con alcune stime. Qualità e completezza dei dati variano secondo l'area geografica e dei singoli paesi cui si riferiscono dipendendo sostanzialmente dalla ricchezza delle fonti nazionali; spesso non sono chiaramente definiti il grado di copertura dell'universo rappresentato e le modalità di aggiornamento delle informazioni³³.

3. L'internazionalizzazione produttiva: un confronto fra le diverse fonti

La tavola 2 confronta i dati delle principali fonti statistiche che descrivono i legami e l'operatività delle imprese multinazionali italiane, operanti nell'industria e nei servizi non finanziari. Le fonti analizzate sono *inward* e *outward* FATS, dati ICE-Reprint sulle imprese italiane a partecipazione estera e sulle partecipazioni italiane all'estero e dati di fonte Banca d'Italia sugli IDE attivi e passivi.

Sono state prese in considerazione solo le variabili comuni alle varie fonti, cioè le tre dimensioni fondamentali: numero di imprese, fatturato e numero di addetti. La fonte Banca d'Italia tuttavia, giacché finalizzata esclusivamente a raccogliere dati sulle attività e passività finanziarie verso l'estero delle imprese italiane, non dispone di informazioni sul fatturato e sul numero di addetti delle imprese multinazionali. Il confronto si basa sul 2010.

Tavola 2

Principali aggregati dei microdati a confronto - anno 2010

VOCI	FATS	ICE-Reprint	Banca d'Italia (1)
Outward		Attività	
Numero di imprese estere a <i>partecipazione</i> italiana	-	27.157	26.804
Numero di imprese estere a <i>controllo</i> italiano	20.725	21.131	-
Addetti di imprese estere a controllo italiano	1.381.554	1.167.917	-
Fatturato di imp. estere a controllo italiano (mln €)	340.728	402.807	-
Inward		Passività	
Numero di imprese italiane a <i>partecipazione</i> estera	-	8.396	25.550
Numero di imprese italiane a <i>controllo</i> estero	13.741	7.658	-
Addetti di imprese italiane a controllo estero	1.184.539	757.359	-
Fatturato di imprese italiane a contr. estero (mln €)	468.046	411.317	-

Fonte: Istat. FATS; ICE. Reprint; IDE. Banca d'Italia.

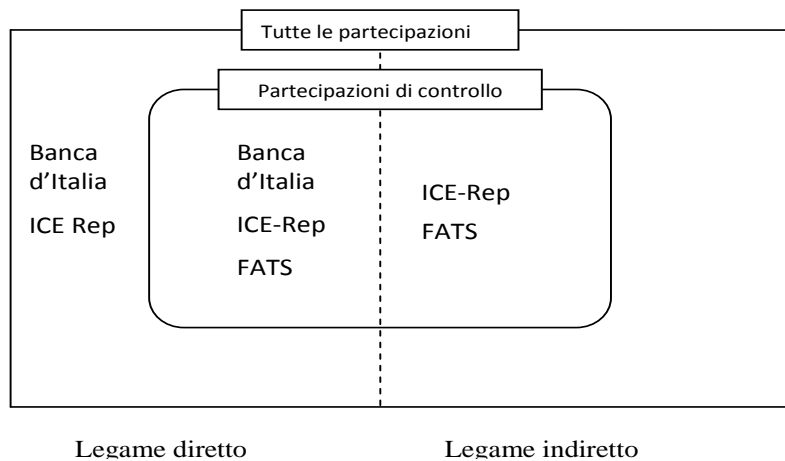
(1) Il dato Banca d'Italia comprende le imprese partecipate, non solo quelle controllate.

³³ La banca dati Orbis garantisce 12 aggiornamenti l'anno.

La rilevazione FATS prende in considerazione solo le partecipazioni di controllo, siano esse attuate tramite legame diretto o indiretto. La base dati Reprint guarda invece a un insieme più ampio, includendo anche le partecipazioni dirette non di controllo³⁴. La Banca d'Italia, infine, raccoglie tutte le partecipazioni dirette (ossia senza il ricorso di investitori intermedi) superiori al 10 per cento (soglia della definizione di investimento diretto).

Figura 11

Copertura delle diverse basi dati per natura del legame partecipativo



Fonte: Istat, FATS; ICE, Reprint; IDE, Banca d'Italia.
 (1) Il dato Banca d'Italia comprende anche le imprese partecipate, ma non controllate.

Il confronto sul numero delle partecipazioni italiane all'estero mostra risultati coerenti fra le tre basi dati, su tutte e tre le dimensioni.

Per le aziende italiane a partecipazione estera invece emergono notevoli divergenze, sebbene queste informazioni presentino, almeno in teoria, minori difficoltà di rilevazione, giacché si tratta di imprese localizzate sul territorio nazionale. In conseguenza di ciò, è legittimo dubitare anche dell'apparente coerenza tra il fatturato e il numero di addetti delle partecipate estere in Italia secondo FATS e Reprint. Nel caso dei dati *inward* il numero di imprese residenti a partecipazione estera rilevato da Banca d'Italia (oltre 25.000) è nettamente più elevato del dato riportato nell'archivio Reprint (circa 8.400 imprese), mentre il dato FATS sul numero di imprese italiane a *controllo* estero (13.000 circa) è ampiamente superiore a quello Reprint (circa 7.800). Il dato Banca d'Italia viene dedotto dai registri delle imprese presso le camere di commercio e può ritenersi un dato "censuario" per quanto riguarda il totale delle imprese partecipate *direttamente* dall'estero (con o senza controllo). La differenza rispetto al dato FATS (che si riferisce alle sole partecipazioni di controllo, ma include anche le partecipazioni *indirette* di controllo) potrebbe essere spiegata, almeno in parte, da questa diversità nel perimetro di rilevazione: nel totale Banca d'Italia infatti le partecipazioni di minoranza sono circa un terzo del totale³⁵: al netto di queste il dato scenderebbe a un valore prossimo a quello FATS. Emerge comunque una discrepanza non spiegabile dal diverso perimetro delle due fonti, perché il dato Banca d'Italia così depurato dovrebbe risultare *inferiore* a quello FATS che, in aggiunta ai rapporti diretti, comprende anche i legami indiretti.

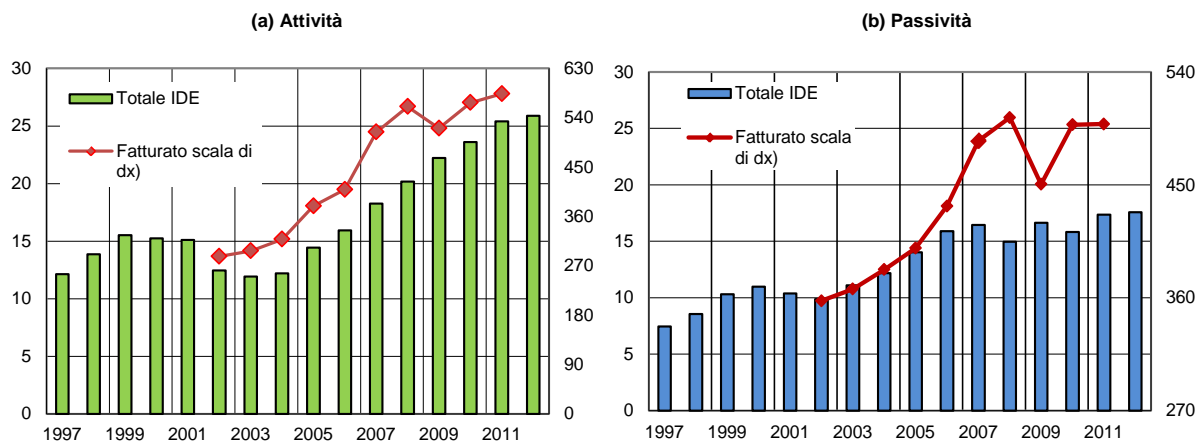
Un confronto fra la dinamica del fatturato generato dalle partecipate estere dell'Italia e dalle partecipate italiane dall'estero e l'andamento delle consistenze degli IDE mostra, in particolare per gli anni recenti, tendenze nel complesso coerenti (fig. 12).

³⁴ I dati Reprint tuttavia escludono alcuni specifici settori come l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari), il settore agricolo, i servizi immobiliari, la distribuzione al dettaglio, i servizi di alloggio e ristorazione e gli altri servizi con codice Ateco 2007 a due cifre da 84 in poi.

³⁵ Secondo i dati Banca d'Italia, dei 27.824 rapporti partecipativi di investitori esteri al capitale di imprese italiane, 9.180 erano partecipazioni di minoranza.

Investimenti diretti: consistenze attive e passive e fatturato

(consistenze in % del PIL; fatturato in miliardi di euro)



Fonte: Banca d'Italia (consistenze IDE), ICE-Reprint (fatturato; partecipazioni di controllo e non di controllo).

Ripartizione geografica delle imprese estere a controllo italiano e delle imprese italiane a controllo estero – 2010

(valori percentuali dove non altrimenti specificato)

ATTIVITÀ	Aree	FATS	ICE-Reprint	PASSIVITÀ	Aree	FATS	ICE-Reprint
Numero di imprese a controllo italiano	Europa occidentale (UE-15 + EFTA)	39,7	46,9	Numero di imprese italiane controllate da investitori esteri	Europa occidentale (UE-15 + EFTA)	72,5	66,2
	Europa orientale	27,6	19,3		Europa orientale	1,6	1,1
	MENA (Medio Oriente e Nord Africa)	4,2	3,5		MENA (Medio Oriente e Nord Africa)	1,1	1,4
	Africa (escluso Nord Africa)	1,1	1,0		Africa (escluso Nord Africa)	0,4	0,4
	Asia (escluso Medio Oriente)	9,0	9,6		Asia (escluso Medio Oriente)	4,7	7,0
	America settentrionale	10,5	11,1		America settentrionale	17,9	23,0
	America meridionale	7,1	7,5		America meridionale	1,3	0,3
	Oceania	0,8	1,1		Oceania	0,5	0,5
	Totale (val.ass.)	22.081	21.118		Totale (val.ass.)	12.687	7.768
	Addetti di imprese estere a controllo italiano	Europa occidentale (UE-15 + EFTA)	29,0		35,1	Addetti di imprese italiane a controllo estero	Europa occidentale (UE-15 + EFTA)
Europa orientale		24,7	22,7	Europa orientale	0,6		1,2
MENA (Medio Oriente e Nord Africa)		6,7	4,8	MENA (Medio Oriente e Nord Africa)	1,0		1,6
Africa (escluso Nord Africa)		3,0	2,0	Africa (escluso Nord Africa)	0,2		0,3
Asia (escluso Medio Oriente)		12,3	7,5	Asia (escluso Medio Oriente)	3,6		5,9
America settentrionale		10,9	9,9	America settentrionale	25,1		30,7
America meridionale		12,8	17,3	America meridionale	0,5		0,6
Oceania		0,6	0,6	Oceania	0,6		0,3
Totale (val.ass.)		1.597.595	1.201.532	Totale (val.ass.)	1.109.295		745.000
Fatturato di imprese estere a controllo italiano		Europa occidentale (UE-15 + EFTA)	57,2	55,1	Fatturato di imprese italiane a controllo estero (milioni di euro)		Europa occidentale (UE-15 + EFTA)
	Europa orientale	9,3	9,2	Europa orientale		0,8	2,0
	MENA (Medio Oriente e Nord Africa)	5,5	4,5	MENA (Medio Oriente e Nord Africa)		1,9	5,9
	Africa (escluso Nord Africa)	2,2	1,8	Africa (escluso Nord Africa)		0,5	0,4
	Asia (escluso Medio Oriente)	5,6	5,1	Asia (escluso Medio Oriente)		4,6	7,5
	America settentrionale	9,6	6,5	America settentrionale		22,8	25,8
	America meridionale	9,8	16,8	America meridionale		0,1	0,4
	Oceania	0,7	1,0	Oceania		0,9	0,2
	Totale (milioni di euro)	433.854	426.226	Totale (milioni di euro)		436.752	417.027

Fonte: Istat, FATS; ICE-Reprint.

Ripartizione settoriale delle imprese estere a controllo italiano e delle imprese italiane a controllo estero – 2010

(valori percentuali dove non altrimenti specificato)

AT-TIVITÀ	Aree	ICE-Reprint	FATS	PASSIVITÀ	Aree	ICE-Reprint	FATS
Numero di imprese estere a controllo italiano	Industrie alim., bev. e del tabacco	7,5	5,0	Numero di imprese estere a controllo italiano	Industrie alim., bev. e del tabacco	5,3	6,5
	Industrie tessili, abbigl., art. in pelle ecc.	11,6	14,0		Industrie tessili, abbigl., art. in pelle ecc.	5,5	7,7
	Industria del legno (esclusi i mobili), della carta, della stampa e dell'editoria	12,1	6,2		Industria del legno (esclusi i mobili), della carta, della stampa e dell'editoria	5,6	4,7
	Coke e prod. della raffinaz. del petrolio	0,4	0,2		Coke e prod. della raffinaz. del petrolio	0,9	0,7
	Prodotti chimici	5,3	6,9		Prodotti chimici	10,8	9,4
	Prodotti farmaceutici	2,1	2,7		Prodotti farmaceutici	4,6	4,3
	Prodotti in gomma e materie plastiche	6,8	7,7		Prodotti in gomma e materie plastiche	8,1	6,8
	Altri prod. della lav. di min. non metal.	7,3	7,5		Altri prod. della lav. di min. non metal.	3,9	4,3
	Metallurgia e prodotti in metallo	12,1	13,6		Metallurgia e prodotti in metallo	10,4	13,0
	Computer, prod. elettron. e ottici; strum.	5,7	3,1		Computer, prod. elettron. e ottici; strum.	9,0	5,7
	App. elettriche e per uso domestico	5,8	6,0		App. elettriche e per uso domestico	6,2	5,9
	Macchinari ed apparecch. meccaniche	13,3	19,2		Macchinari ed apparecch. meccaniche	21,8	19,3
	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	5,4	3,3		Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	4,4	4,4
	Altri mezzi di trasporto	0,8	1,2		Altri mezzi di trasporto	1,5	2,1
	Mobili e altre industrie manifatturiere	3,7	3,3		Mobili e altre industrie manifatturiere	1,8	5,2
	Totale manifatturiero (val.ass.)	5.848	6.440		Totale manifatturiero (val.ass.)	2.225	2.744
Fatturato di imprese a controllo italiano	Industrie alim., bev. e del tabacco	7,4	6,8	Fatturato di imprese a controllo italiano	Industrie alim., bev. e del tabacco	9,5	9,1
	Industrie tessili, abbigl., art. in pelle ecc.	3,3	4,7		Industrie tessili, abbigl., art. in pelle ecc.	2,3	2,3
	Industria del legno (esclusi i mobili), della carta, della stampa e dell'editoria	9,6	2,8		Industria del legno (esclusi i mobili), della carta, della stampa e dell'editoria	4,1	2,8
	Coke e prod. della raffinaz. del petrolio	0,9	0,1		Coke e prod. della raffinaz. del petrolio	13,4	12,1
	Prodotti chimici	4,7	5,5		Prodotti chimici	11,2	11,4
	Prodotti farmaceutici	3,0	3,8		Prodotti farmaceutici	10,4	11,5
	Prodotti in gomma e materie plastiche	4,7	6,6		Prodotti in gomma e materie plastiche	4,5	4,5
	Altri prod. della lav. di min. non metal.	8,4	7,7		Altri prod. della lav. di min. non metal.	2,6	2,5
	Metallurgia e prodotti in metallo	10,1	9,5		Metallurgia e prodotti in metallo	8,8	10,7
	Computer, prod. elettron. e ottici; strum.	4,9	1,6		Computer, prod. elettron. e ottici; strum.	6,0	3,5
	App. elettriche e per uso domestico	7,5	7,0		App. elettriche e per uso domestico	7,6	6,6
	Macchinari ed apparecch. meccaniche	13,3	17,3		Macchinari ed apparecch. meccaniche	12,9	13,6
	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	19,9	21,0		Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3,9	5,0
	Altri mezzi di trasporto	1,3	3,5		Altri mezzi di trasporto	2,3	3,1
	Mobili e altre industrie manifatturiere	1,1	2,1		Mobili e altre industrie manifatturiere	0,5	1,3
	Totale manifatturiero (milioni di euro)	152.838	141.781		Totale manifatturiero (milioni di euro)	175.900	163.535

Fonte: Istat, ICE-Reprint.

Le divergenze tra FATS e Reprint sono più difficili da spiegare: a parità di settore, il perimetro di rilevazione di Reprint dovrebbe coincidere con quello FATS. Una possibile ipotesi del divario è che Reprint elimini in misura maggiore le partecipazioni “estero-vestite”, ossia di imprese nominalmente estere, ma di fatto sotto il controllo di persone fisiche italiane o di società a loro volta controllate da altre società italiane.

In effetti, disaggregando il dato per paese, si nota che circa il 40 per cento della differenza tra FATS e Reprint è dovuta a Paesi che, in virtù di particolari condizioni fiscali e di regole finanziarie, sono scelti dalle imprese multinazionali come “piattaforma finanziaria” e ospitano un gran numero di *holding*, fondi d’investimento e società capogruppo³⁶. Tuttavia, l’applicazione di tali correttivi ai dati dovrebbe riguardare anche le altre dimensioni (addetti e fatturato) così che la differenza dovrebbe potersi riscontrare anche su quelle.

L’assenza totale o parziale delle imprese appartenenti ad alcuni settori di attività economica non dovrebbe incidere in misura tale da giustificare le incoerenze riscontrate tra le due basi dati. Resta quindi da considerare l’ipotesi che le “partecipazioni mancanti” di Reprint rispetto a FATS siano tutte al di sotto della soglia di rilevazione (2,5 milioni di euro di fatturato). Dall’ispezione dei dati aggregati non è possibile andare oltre le congetture. Per valutare la compatibilità di quest’ipotesi e quindi la coerenza del dato con quello FATS occorrerebbe un’analisi approfondita dei microdati.

Il confronto tra le tre diverse fonti è utile anche per valutare la convergenza delle indicazioni circa la disaggregazione geografica per paese estero di controparte e la disaggregazione settoriale.

Il quadro generale delle distribuzioni geografiche è piuttosto simile. Disaggregando per macroaree (tav. 3), si trova che le principali differenze sono concentrate in Europa occidentale (intesa come UE-15³⁷ + EFTA) e, in minor parte, in America settentrionale (intesa come Paesi NAFTA + Bermuda e Bahamas); aumentando ulteriormente il grado di dettaglio, è possibile osservare che circa la metà di tale differenza è riconducibile a tre Paesi in particolare: Svizzera, Lussemburgo e Paesi Bassi.

La preminenza di questi tre Paesi nell’elenco di quelli per cui si registrano le differenze maggiori non sorprende. Si tratta di Paesi che sono scelti dalle imprese multinazionali come “piattaforma finanziaria” e ospitano un gran numero di *holding* e *headquarters*, così che una parte dei flussi d’investimento che formalmente da qui originano, sono in sostanza attivati da imprese situate in paesi terzi. I compilatori di statistiche FATS devono tenere conto di tale fenomeno e, laddove in possesso d’informazioni precise sui legami partecipativi, correggono il dato della nazionalità del primo investitore con quella del “controllante ultimo”. Una differenza tanto significativa potrebbe quindi indicare che i compilatori dell’archivio Reprint usano informazioni e criteri diversi da quelle dei compilatori delle statistiche ufficiali FATS escludendo dal computo delle partecipazioni estere in Italia un numero maggiore di casi di presunta “estero-vestizione”, oppure riallocano le partecipazioni che transitano per le holding all’effettivo paese estero di origine. Francia e Germania, in effetti, hanno in Reprint un peso maggiore rispetto a FATS.

Dal punto di vista della ripartizione settoriale le differenze sono più diffuse, anche se in media meno marcate (tav. 4). Guardando alle controllate estere di investitori italiani, le differenze maggiori sono riscontrabili nel settore degli altri mezzi di trasporto, della produ-

³⁶ Il 40% delle partecipazioni “mancanti” in Reprint rispetto a FATS risulta nel gruppo dei seguenti paesi: Svizzera, San Marino, Paesi Bassi, Lussemburgo, Lichtenstein, Irlanda.

³⁷ Per UE 15 si intende la composizione dell’Unione Europea al 31 dicembre 2003 (i nuovi Stati membri sono entrati a far parte della UE il 1° maggio 2004).

zione di derivati del petrolio e dei macchinari. La somiglianza tra la composizione settoriale desumibile dai dati Reprint-ICE e quella dei dati FATS è invece leggermente migliore per il lato del passivo, anche se permangono importanti differenze, in particolare nel settore del mobile, del tessile-abbigliamento e degli altri mezzi di trasporto.

4. Cosa manca? Considerazioni conclusive

La geografia dei dati sull'internazionalizzazione mostra per l'Italia un quadro abbastanza omogeneo nella descrizione e misurazione dei fenomeni rilevanti da parte delle diverse fonti; vi è una generale tendenza crescente nelle dimensioni che compongono il fenomeno (con l'eccezione degli operatori all'esportazione) e una sostanziale coerenza tra le distribuzioni settoriali e geografiche.

Le statistiche ufficiali sull'internazionalizzazione presentano una discreta standardizzazione internazionale in materia di definizioni e dettagli, ma per loro natura non sono adatte a recepire rapidamente i mutamenti istituzionali, contrattuali e strategici del fenomeno. Alcune componenti relativamente "giovani" delle statistiche istituzionali quali ad esempio l'outward FATS o gli FDI (solo recentemente prodotti in base alla rilevazione diretta presso le imprese) si sono limitate a soddisfare i requisiti minimi e a fornire informazioni in ottemperanza ai regolamenti europei, almeno nella fase iniziale di entrata a regime. D'altro lato la rilevazione diretta presso gli operatori ha migliorato la qualità delle informazioni raccolte, aggiungendo in particolare quelle sulle caratteristiche dell'investitore ultimo (ad es. paese del soggetto controllante per gli FDI *inward*).

Per alcune statistiche ufficiali vi sono poi casi di parziale sovrapposizione, come nel caso dei dati sugli stock di FDI e i dati FATS: l'ambito di osservazione del fenomeno e alcune delle variabili rilevate sono coincidenti; tuttavia i dati sono prodotti ed elaborati da enti diversi sulla base di rilevazioni completamente disgiunte. Una maggiore integrazione e sinergia fra statistiche FATS e statistiche FDI, attraverso la condivisione dei microdati e la definizione di strategie di rilevazione comuni, potrebbe abbattere l'onere sia per i soggetti che compilano le statistiche sia per quelli segnalanti e consentire anche un miglioramento della qualità e della ricchezza dell'informazione raccolta, ampliando le possibilità di analisi e di ricerca.

A livello internazionale, le discrepanze di misurazione dello stesso fenomeno riportato dai due paesi controparte segnalano che, al di là della formale condivisione della metodologia, restano oggettivi problemi di qualità dei dati, che potranno essere superati solo con una maggiore integrazione del processo di produzione statistica che, almeno nell'ambito europeo, dovrà sempre più avvalersi di istituzioni, metodi e strumenti comuni.

I dati non ufficiali non sono per loro natura armonizzati a livello internazionale né confrontabili fra loro, sono prodotti con metodologie indipendenti e spesso non hanno profondità storica significativa; possono essere tuttavia più utili dei dati ufficiali nell'analisi dei nuovi sviluppi o di fenomeni molto specifici.

Sia per i dati ufficiali sia per quelli non ufficiali la disponibilità di microdati è allo stato attuale molto bassa, sebbene vi sia un condiviso orientamento, anche a livello internazionale, nel potenziarne la fornitura e la disponibilità.

Con riferimento all'internazionalizzazione produttiva, esistono specifiche difficoltà nella misurazione della dimensione e dell'evoluzione del fenomeno. Fra queste le principali sono:

1. La difficoltà a effettuare rilevazioni di variabili riferite alle partecipazioni estere di imprese residenti; ciò rende i dati *inward* tendenzialmente più affidabili e completi di quelli *outward*;
2. la difficoltà di stabilire se una partecipazione al capitale di un'impresa implichi anche il controllo (particolarmente arduo nel caso di schemi partecipativi a “scatole cinesi” o sindacati di controllo, ecc.). A volte si sceglie di fissare valori “soglia” per stabilire la presenza del controllo, con il rischio di pervenire a un'incompleta rappresentazione della struttura partecipativa.
3. La distorsione nell'articolazione geografica delle partecipazioni introdotta da vantaggi fiscali o regolamentari presenti in alcuni paesi, tali da condizionare fortemente la scelta di localizzazione delle capogruppo o delle holding finanziarie. In questi casi la ricerca del controllante ultimo può risultare particolarmente complessa.
4. La mancanza di un sistema coerente e sistematico di tavole input-output a livello globale, per quantificare il valore aggiunto effettivamente scambiato nel commercio e quindi il grado e l'articolazione della frammentazione internazionale della produzione.

Alcune lacune potrebbero essere in parte colmate attraverso un miglioramento della definizione e la programmazione di priorità e di obiettivi conoscitivi sulla base di una regolare collaborazione tra i produttori e utilizzatori dei dati. Questo scambio di informazioni può favorire la creazione di un circolo virtuoso che migliora sia la qualità delle statistiche prodotte sia il livello di conoscenza dei contenuti delle basi dati da parte degli utenti.

Nel tempo la disponibilità di dati è cresciuta notevolmente; tuttavia il percorso di costruzione del “set informativo ideale”, che consenta di colmare la distanza tra le principali questioni analitiche e di politica economica e l'effettiva disponibilità di statistiche puntuali e dettagliate sull'internazionalizzazione, è ancora lungo e non privo di ostacoli, a causa delle peculiari caratteristiche del fenomeno da misurare e della velocità con cui evolve.

Rispetto alle questioni che la teoria e il nuovo contesto internazionale hanno posto al centro dell'attenzione, la mappa delle informazioni disponibili indica alcune lacune. La ricerca di un *matching* fra domande e risposte, fra le principali questioni analitiche e di politica economica e i dati disponibili per rispondervi, ha molte criticità.

Ne è un esempio l'analisi delle caratteristiche d'impresa, necessaria a valutare la sostituibilità o complementarità fra IDE ed esportazioni e l'impatto sui paesi d'origine e di destinazione, che può oggi basarsi solo su dati *cross section* o su *panel* molto corti, che contengono un numero ristretto di variabili d'impresa.

Lo studio del fenomeno di crescente rilevanza delle catene internazionali del valore è quello che incontra più ostacoli; mancano informazioni dirette per l'analisi e gli indicatori indiretti finora utilizzati in letteratura producono risultati difficilmente confrontabili e considerano al massimo un anello della catena, senza riuscire a descrivere la complessità delle relazioni internazionali fra le imprese. Più in generale, è possibile studiare le caratteristiche e l'evoluzione delle scelte di internazionalizzazione delle imprese e la loro collocazione nel quadro delle strategie aziendali solo utilizzando sezioni ad hoc di indagini campionarie con bassa o nessuna profondità temporale.

La stessa possibilità di trarre indicazioni di *policy* su come accrescere l'attrattività dei territori per gli investitori esteri e sulle misure più opportune per sostenere l'accesso delle imprese ai mercati internazionali è subordinata, in ultima analisi, alla disponibilità e alla esaustività dei microdati in particolare alla loro possibilità di raccordare fonti diverse colmando alcuni gap informativi e superare quindi le criticità sopra descritte.

Riferimenti bibliografici

- Accetturo A., Giunta A e Rossi S. (2011), “Le imprese italiane tra crisi e nuova globalizzazione”, in *Questioni di economia e finanza*, n. 86.
- Amador, J., Cappariello R. e Stehrer R. (2013), “Global Value Chains: A View from the Euro Area, mimeo, presentato alla CompNet conference, Washington, 16-17 aprile.
- Antràs, P. (2003), “Firms, contracts, and trade structure”, in *Quarterly Journal of Economics*, 118 (4), 1375-1418.
- Baldone S., Sdogati F. e Tajoli L. (2006), “On some effects of international fragmentation of production on comparative advantages, trade flows, and the income of countries”, CESPRI working paper, n. 187.
- Baldwin R. (2011), “Trade And Industrialisation After Globalisation’s 2nd Unbundling: How Building And Joining A Supply Chain Are Different And Why It Matters” NBER Working Paper, n. 17716.
- Banca d’Italia (vari anni), *Indagine sulle imprese industriali e sui servizi*, Supplementi al Bollettino Statistico.
- Banca d’Italia (2012), *Direct reporting*, www.bancaditalia.it/statistiche/racc_datser/dr_altri_stru/direp-box.
- Barba Navaretti G. e Venables A. J. (2004), “Multinational Firms in the World Economy”, Princeton, Princeton University Press.
- Barba Navaretti G., Bugamelli M., Schivardi F., Altomonte C., Horgos D. e Maggioni D. (2011), *The global operations of European firms: the second EFIGE policy report*, Brussels, Bruegel.
- Rubini L., Desmet K., Piguillem F. e Crespo A. (2012), *Breaking down the barriers to firm growth in Europe: The fourth EFIGE policy report* Brussels, Bruegel.
- Bellani M. (2011), “An Overview of Vertical Specialisation Indices”, Banca d’Italia, mimeo.
- Bénassy-Quéré A., Coupet M. , Mayer T. (2007), - Institutional Determinants of Foreign Direct Investment, in *The World Economy*, vol. 30(5), pp.764-782.
- Bernard A.B. e Jensen J. B. (2004), “Why Some Firms Export?”, in *Review of Economics and Statistics*, 86(2), pp. 561–569.
- Braunerhjelm, P. and Svensson, R. (1996), “Host Country Characteristics and Agglomeration in FDI”, in *Applied Economics*, vol. 28, pp. 833-840.
- Breda E. e Cappariello R. (2012), “A Tale of Two Bazaar Economies: An Input-output Analysis for Germany and Italy”, in *Economia e politica industriale*, vol. XXXIX - n. 2, giugno.
- Buono I. e Vergara Caffarelli F. (2013), “Trade Elasticity and Vertical Specialisation”, in *Temi di Discussione*, n. 924.
- Burda, M. e Dluhosch B. (2002). “Cost Competition, Fragmentation and Globalization”, in *Review of International Economics*; vol. 10(3), pp. 424-441.
- Cristadoro R. e D’Aurizio L. (2013), “Invind e l’internazionalizzazione delle imprese italiane”, Banca d’Italia, lavoro redatto per il workshop del 3-4 giugno 2013 a SaDiBa (Perugia).
- Dedrick, J., Kraemer, K.L. e Linden, G. (2010), “Who Profits from Innovation in Global Value Chains?: A study of the iPod and Notebook PCs”, in *Industrial & Corporate*

Change,
vol. 19(1), pp. 81-116.

- Desai M.A., Foley C.F. e Hines J.R. (2002), “International Joint Ventures and the Boundaries of the Firm”, NBER Working Paper, n. 9115.
- Escait H., Lindenberg N. e Miroudot S. (2010), “International Supply Chains and Trade Elasticity in Times of Global Crisis”, *WTO Staff Working Paper* ERSD-2010-08.
- Eurostat (2009), *FATS recommendation manual*,
epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-AR-09-014/EN/KS-AR-09-014-EN.PDF.
- Eurostat (2011), *Foreign affiliates statistics – FATS*,
epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Foreign_affiliates_statistics_-_FATS.
- Eurostat (2012), *Balance of Payments Vademecum*, <https://circabc.europa.eu/sd/d/2743345e-9147-4d81-8ccc-58ecbc9b5212/BoP%20Vademecum%20December%202012.pdf>.
- Federico S. (2003), “L’internazionalizzazione produttiva italiana nelle fonti statistiche”, Banca d’Italia, mimeo.
- Feenstra R.C. (1998), “Integration of Trade and Disintegration of Production in the Global Economy”, in *Journal of Economic Perspectives*, 12(4), 31–50.
- Feenstra R.C. *et al.* (2010), “Report on the State of Available Data for the Study of International Trade and Foreign Direct Investment”, NBER Working Papers, n. 16254.
- Helpman, E. e Krugman P. (1985), *Market Structure and Foreign Trade. Increasing Returns, Imperfect Competition, and the International Economy*, Cambridge, MIT Press.
- Helpman, E., Melitz, M. J. e Yeaple, S. R. (2004), “Export versus FDI with heterogeneous firms”, in *American Economic Review*, 94, pp. 300–316.
- Horstmann I. e Markusen J.R. (1996), “Exploring New Markets: Direct Investment, Contractual Relationships, and the Multinational Enterprise”, in *International Economic Review*, 37, pp. 1-20.
- Hummels D., Ishii J., Yi K.-M. (2001), “The nature and growth of vertical specialization in world trade”, in *Journal of International Economics*, 54(1), pp. 75-96.
- ICE (anni vari), *L’Italia nell’economia internazionale*.
- IMF (2009), *Balance of Payments and International Investment Position Manual*,
www.imf.org/external/pubs/ft/bop/2007/pdf/bpm6.pdf.
- Istat (2010), *Struttura e attività delle imprese a controllo estero, Anno 2008*, www.istat.it, 20 dicembre.
- Istat (2011a), *Struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all’estero anni 2009-11*, www.istat.it, 16 dicembre.
- Istat (2011b), *Struttura e attività delle imprese a controllo estero, Anno 2009*, www.istat.it, 30 dicembre.
- Istat (2011c), *Il sistema delle tavole input-output – dati 1995-2008*,
www.istat.it/it/archivio/3646.
- Istat (2013a), *Struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all’estero anni 2012-13*, www.istat.it, 13 dicembre.

- Istat (2013b), *Struttura e attività delle multinazionali estere in Italia, Anno 2011*, www.istat.it, 17 dicembre.
- Johnson N.C. e Noguera G. (2012), “Fragmentation and Trade in Value Added over Four Decades”, NBER Working paper, June.
- Koopman R., Wang Z., Wei S.-J. (2012), Tracing Value-Added and Double Counting in Gross Exports, NBER Working Paper, n. 18579, November.
- Krugman, P. (1991), *Geography and Trade*, Leuven/Cambridge MA/London, Leuven University Press/ MIT Press.
- Lipsev R.E. (2007), Defining and measuring the location of FDI output, NBER Working Paper, n. 12996, March.
- Mariotti S. e Mutinelli M. (2010), *Italia Multinazionale 2010 – Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Mariotti S. e Mutinelli M. (2012), *Italia Multinazionale 2012 – Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Maurer A. e Degain C. (2010), “Globalization and trade flows: What you see is not what you get!” , Staff working paper ERSD, n. 12, www.hdl.handle.net/10419/57618.
- OECD (2008), *OECD Benchmark Definition of Foreign Direct Investment, Fourth Ed. 2008*, www.oecd.org/daf/inv/investmentstatisticsandanalysis/40193734.pdf.
- OECD (2010), *Measuring Globalisation: OECD Economic Globalisation Indicators*, Paris.
- Saggi K. (1996), “Entry into a Foreign Market: Foreign Direct Investment versus Licensing”, *Review of International Economics*, 4, pp. 99-104.
- Sturgeon T.J. e Memedovic O. (2010), “Mapping Global Value Chains: Intermediate Goods Trade and Structural Change in the World Economy”, Unido Working Paper, 5.
- Tajoli L. (2002), “Scambi internazionali e frammentazione internazionale della produzione”, www.lliuc.it/grugmanobstfeld/frammentazione/default.htm.
- Trinca E. (2008), *Innovazioni di processo e di prodotto nell'ambito dell'indagine sulle imprese a controllo estero in Italia*, www3.istat.it/istat/eventi/2008/internazionalizzazione_imprese/relazioni/trinca.pdf.

Confronto tra sistemi di indagini FDI e FATS

ASPETTI	Sistema di indagini FDI		Sistema di indagini FATS	
	Inward	Outward	Inward	Outward
<i>Popolazioni obiettivo /oggetto d'indagine</i>	Imprese italiane partecipate dall'estero per una quota >= 10%	Imprese estere partecipate dall'Italia per una quota >= 10%	Imprese o unità locali residenti in Italia a controllo ultimo estero	Imprese o unità locali residenti all'estero ed a controllo ultimo italiano
<i>Unità di rilevazione</i>	Imprese residenti partecipate dall'estero (>=10%)	Imprese residenti con partecipazioni all'estero (>=10%)	Controllate residenti in Italia (partecipazione > 50% o esistenza di un controllo di minoranza). Per i casi particolari cfr. Eurostat (2009).	Controllanti residenti in Italia (partecipazione > 50% o esistenza di un controllo di minoranza). Per i casi particolari cfr. Eurostat (2009).
<i>Fonti informative</i>	<p>Fonte principale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Rilevazione diretta presso le imprese (direct reporting) <p>Fonti ausiliarie:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Segnalazioni riepilogative nominative dei regolamenti con l'estero. - basi dati Infocamere, - informazioni Consob sugli assetti proprietari - basi dati Cerved e CEBIL - data provider commerciali (ORBIS) e risultati precedenti indagini 	<p>Fonte principale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Rilevazione diretta presso le imprese (direct reporting) <p>Fonti ausiliarie:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Segnalazioni riepilogative nominative dei regolamenti con l'estero. - basi dati Infocamere, - informazioni Consob sugli assetti proprietari - basi dati Cerved e CEBIL - data provider commerciali (ORBIS) e risultati precedenti indagini 	<p>Rilevazione sulle imprese a controllo estero in Italia</p> <ul style="list-style-type: none"> - Archivio gruppi e archivio ASIA Istat - dati amministrativi (bilanci di esercizio e consolidati delle società di capitale di fonte CCIAA) - banche dati commerciali - Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese (SCI) censuaria per imprese con addetti=>100 - Rilevazione sulle PMI e sull'esercizio di arti e professioni (PMI) campionaria imprese 1-99 addetti - Rilevazione sulla R&S nelle imprese (RSI) <p>Rilevazioni sul commercio estero (COE)</p>	<p>Rilevazione sulle imprese o unità locali residenti all'estero e a controllo ultimo italiano</p> <ul style="list-style-type: none"> - Archivio gruppi e archivio ASIA Istat - dati amministrativi (bilanci di esercizio e consolidati) e banche dati commerciali <p>=</p> <p>=</p> <p>=</p> <p>=</p>

ASPETTI	Sistema di indagini FDI		Sistema di indagini FATS	
	Inward	Outward	Inward	Outward
<i>Variabili da stimare</i>	Attività e passività (quote azionarie, prestiti, titoli obbligazionari, crediti commerciali ecc.) verso controparti estere con cui sussiste un legame di investimento diretto di tipo <i>inward</i>	Attività e passività (quote azionarie, prestiti, titoli obbligazionari, crediti commerciali ecc.) verso controparti estere con cui sussiste un legame di investimento diretto di tipo <i>outward</i>	imprese, addetti, fatturato, acquisti di beni e servizi, costo del lavoro, investimenti fissi lordi, spesa in R&S, esportazioni ed importazioni totali ed infragruppo	imprese, addetti, fatturato, acquisto di beni e servizi, costo del lavoro, investimenti fissi lordi, spesa in R&S, quota esportazioni su fatturato
<i>Periodicità delle rilevazioni e scadenze per la produzione dei dati</i>	Rilevazioni mensile e trimestrali per i flussi (T+30), annuale per le consistenze (T+180).	Rilevazioni mensile e trimestrali per i flussi (T+30), annuale per le consistenze (T+180).	Biennale, T+20 mesi	Annuale, T+20 mesi
<i>Natura del campione</i>	Campione statistico specificamente calibrato per la rilevazione degli Inward FDI (integrato con altre informazioni rilevanti per gli "altri investimenti finanziari")	Campione statistico specificamente calibrato per la rilevazione degli Outward FDI (integrato con altre informazioni rilevanti per gli "altri investimenti finanziari")	Indagine finalizzata integrata con altre fonti	Indagine finalizzata integrata con altre fonti
<i>Modalità di selezione del campione</i>	Censuaria per le grandi imprese e le banche, campionaria per le imprese con attivo inferiore a 1 miliardo di euro	Censuaria per le grandi imprese e le banche, campionaria per le imprese con attivo inferiore a 1 miliardo di euro	Censuaria per le grandi e medie, campionaria per le piccole	Censuaria
<i>Tasso di risposta</i>	Oltre il 90% circa	Oltre il 90% circa	50%	53%
<i>Obiettivi conoscitivi</i>	Quadro integrato di statistiche sulla bilancia dei pagamenti, posizione patrimoniale verso l'estero	Quadro integrato di statistiche sulla bilancia dei pagamenti, posizione patrimoniale verso l'estero	Quadro integrato di statistiche sulle attività delle multinazionali estere in Italia	Quadro integrato di statistiche sulle attività delle multinazionali italiane all'estero

Fonte: Banca d'Italia e Note informative pubblicate con i dati OFATS e IFATS dell'Istat.

Categoria e caratteristiche dei dati italiani

CATEGORIA	Base dati	Ente produttore	Contenuti	Frequenza/periodo di disponibilità dei dati	Disponibilità di microdati
FDI	BP PPE	Banca d'Italia www.bancaitalia.it	<i>Inward</i> e <i>outward</i> consistenze e flussi classificate per paese controparte, settore di attività economica; debt, equity; redditi reinvestiti e distribuiti (flussi)	Frequenza mensile per i flussi aggregati, trimestrale per le consistenze aggregate (dal 1997). Annuale per i dati dettagliati (dal 2008 per i flussi e da fine 2007 per gli stock)	no
FATS	Inward FATS Outward FATS	Istat www.istat.it	<i>Inward</i> FATS: struttura e attività delle imprese a controllo estero classificate per paese estero controllante e settore economico italiano <i>Outward</i> FATS: struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all'estero classificate per paese e settore economico dell'affiliata estera	Frequenza annuale dal 2007 per l'OFATS e frequenza annuale dal 2001 per l'IFATS	sì, ma in forma anonima
Commercio estero	COE	Istat www.coewe.b.istat.it/	Importazioni ed esportazioni per paese di origine/destinazione, settore di attività economica, valore, regione/provincia dell'importatore/esportatore - traffico di perfezionamento - interscambio di beni per raggruppamenti principali di industrie	mensile per i dati nazionali, trimestrale per quelli territoriali; dal 1991	no
	COE	Istat www.coewe.b.istat.it/	Imprese esportatrici, importatrici	Annuale; dal 2008	no
			Imprese attive sia all'esportazione sia all'importazione	Annuale; dal 2008	no
			Operatori economici all'esportazione	Annuale; dal 2002	no
Dati input-output	Contabilità nazionale	Istat http://www.istat.it/it/archivio/3646	Tavola degli impieghi per le importazioni	Annuale 1995-2008	no
Partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia	ICE- Reprint	http://actea.ice.it/ide.aspx# Mariotti, Mutinelli 2012	Partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia	sul sito ICE dal 2005; nella banca dati dal 1985 per l'industria manifatturiera e dal 2001 per i servizi	sì

Tipologia delle fonti delle basi dati internazionali

CATEGORIA	Base dati	Organismo internazionale	Contenuti	link
FDI	BOPS FDI Stocks & flows	IMF UNCTAD	Totali flussi e consistenze <i>inward</i> e <i>outward</i>	http://www.imf.org/external/data.htm http://unctadstat.unctad.org
	CDIS (coordinated direct investment survey)	IMF	<i>Inward</i> e <i>outward</i> ; consistenze classificate per paese controparte; debt, equity	http://cdis.imf.org
	FDI bop_fdi	Eurostat (per i paesi europei) e OCSE (per i paesi OCSE)	<i>Inward</i> e <i>outward</i> consistenze e flussi classificate per paese controparte, settore di attività economica; debt, equity redditi da investimento diretti per paese e settore di attività economica; redditi reinvestiti e distribuiti	http://www.oecd.org/statistics/ http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes
FATS	Fats Fats_out Activity of multinationals	Eurostat (paesi UE) OCSE (paesi membri)	<i>Inward</i> FATS classificati per paese estero controllante e settore economico italiano <i>Outward</i> FATS classificato per paese e settore economico dell'affiliata estera	http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Foreign_affiliates_statistics_-_FATS http://stats.oecd.org/Index.aspx?QueryId=22500
Commercio estero	DOTS (direction of trade statistics)	IMF	Paese origine, partner, valore	http://www.imf.org/external/data.htm
	COMTRADE (commodity trade Statistics database)	UN	Paese, origine, merce (classificazione HS 1992)	http://data.un.org/